

L'ORA

anno VI numero 4

29

M A G G I O

2024

A

C

U

B

**INTERVISTA ESCLUSIVA AL PRESIDENTE
E ALLA VICEPRESIDENTE**

**GIUNGE AL TERMINE IL SESTO
ANNO DE L'ORA BUCA**
di Veronika Chornei

**RINGRAZIAMENTI DELLA
PROF.SSA MEZZA**



M A G G I O

DON MILANI NEWS

ATTUALITÀ

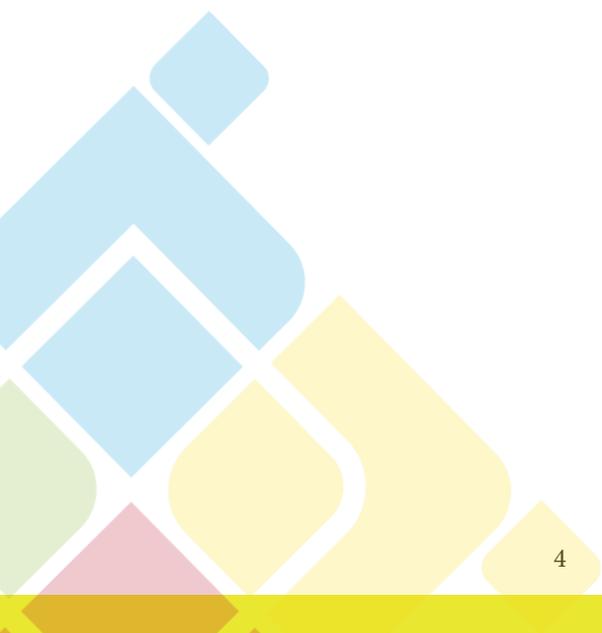
CULTURA

ANGOLO DELLA SATIRA

ANGOLO DELLA MUSICA

ANGOLO DELLA POESIA

DON MILANI NEWS



INTERVISTA ESCLUSIVA

al **Preside Dott. V. Mita**
e alla **vicepreside Prof.ssa A. Ferrentino**

A cura di **Anita Rango, Sara Sapia e Chiara Vitale**

NOME

Vicepreside: Antonella

Preside: Vincenzo

COGNOME

Vicepreside: Ferrentino

Preside: Mita

SOPRANNOME

Vicepreside: È un soprannome personale che usiamo solo in famiglia, quindi non ve lo dirò!

Preside: Io non ne ho uno.

DA QUANTI ANNI SVOLGETE QUESTO RUOLO?

Vicepreside: Sono insegnante da quarant'anni e vice preside da quattro.

Preside: Io ho iniziato nell'88 come docente e ora sono preside da 10 anni qui al Don Milani.

QUALI SONO LE VOSTRE RISPETTIVE RESPONSABILITÀ ALL'INTERNO DELLA SCUOLA?

Vicepreside: C'è un'unica responsabilità enorme, che è quella di far star bene tutti e di fare funzionare le cose. Tutto ciò si riverbera in vari, piccoli compiti, ma sì, la mia responsabilità generale è quella.

Preside: La mia rispecchia quello che dice la mia collaboratrice. C'è, in più, tutta la responsabilità giuridica, economica e didattica che è in capo alla dirigenza.

COME AVETE LAVORATO INSIEME PER MIGLIORARE L'AMBIENTE SCOLASTICO E FAVORIRE IL SUCCESSO DEGLI STUDENTI?

Vicepresidente: Cercando di fare collaborare tutti. Perché nella nostra scuola ci sono tante persone molto brave e competenti, però da soli non si riesce a fare nulla. Quindi, per me, **la chiave della riuscita è la collaborazione.**

Presidente: Sicuramente è una cosa complicata. Si parla di **leadership educativa** e quant'altro, quindi quello che posso fare è essere presente a scuola. Infatti, se non ci sono è solo perché si presentano necessità o emergenze sempre legate alla scuola. Aiuterebbe, inoltre, una **comunicazione chiara e diretta**, perché spesso le cose che vengono dette da un Dirigente vengono interpretate come ordini, anche se non vi era questa intenzione.

QUALI SONO LE SFIDE PIÙ GRANDI CHE AVETE AFFRONTATO COME TEAM DI DIRIGENTI SCOLASTICI E COME LE AVETE SUPERATE?

Vicepresidente: La sfida più importante è quella di cercare di **far collaborare tutti**, ma soprattutto **l'affrontare la macchina burocratica**. Se nel rapporto umano, per risolvere un problema basta parlare e chiarirsi, la burocrazia invece è un aggravio per la scuola, perché rende tutto un po' più lento, con tantissimi passaggi da rispettare. Quindi la sfida è quella di stare al passo, senza tralasciare nulla.

Presidente: Fondamentalmente è quello il problema. Si fa fatica in molte situazioni a far comprendere che quelle che sono delle risorse che arrivano alla scuola, non sono per la scuola, ma per quello che vuol dire in generale Scuola. **L'obiettivo di queste risorse è quello di creare un ambiente sempre più sano e accogliente**, che possa offrire effettivamente delle opportunità e delle attività a chi segue la scuola, che siete voi, **gli studenti**. Quindi, **il tutto è fatto per loro.**

Prima di poter cogliere questo, molte volte è difficile. Si fa un'enorme fatica, perché il passaggio tra chi riceve, quindi la scuola, e la dirigenza che deve organizzare, fino ad arrivare a chi effettivamente deve trarre l'opportunità e quindi avere un beneficio, è difficile, proprio perché legato alla burocrazia. Purtroppo, bisogna comunque documentare e spiegare, per cui molte volte ci si perde un attimo a dover tornare indietro e riprendere le fila di una richiesta.

Vicepresidente: Vi faccio un esempio: una classe chiede un pallone. Questo pallone va ordinato, ma per fare l'ordine bisogna fare il CIG, ma prima bisogna accedere ad una piattaforma. È un ciclo lunghissimo, anche solo per la spesa più banale, quindi basta un piccolo intoppo e il pallone ritarda ad arrivare. Quindi, la classe che ha fatto la richiesta penserà: "Ma abbiamo chiesto solo un pallone". Però la questione è che il pallone non si prende, andando normalmente in un negozio. Ci sono tantissime giustificazioni, che bisogna dare anche per una minima spesa.

Presidente: Questo sottolinea l'importanza di una collaborazione a vari livelli, perché c'è qualcuno che prende la responsabilità per questo pallone (solitamente la dirigenza). Poi c'è la DSGA che ha in capo tutta la gestione amministrativa dell'ordine burocratico. Ma non solo, ci sono tanti altri amministrativi che devono attivarsi per fare l'ordine, quindi chiedere il preventivo, fare il CIG, poi ci sarà una commissione a decidere quale è il pallone da prendere. Basta che qualcuno di questi si distraiga un attimo e il pallone non arriva o arriva in ritardo. Non c'è un pari livello, ci sono delle responsabilità rispetto agli obblighi che le persone hanno, perché percepiscono uno stipendio.

Quindi, quando c'è una distrazione, la dirigenza dovrebbe intervenire, però si innescherebbe un meccanismo di conflitto, esattamente come quando in classe l'insegnante fa muro con gli alunni e quindi entrambe le parti ne escono stressate. Alla fine dell'anno, i contenuti non saranno stati appresi, perché non si è creato un clima e un ambiente di collaborazione,

quindi favorevole. **Bisogna quindi imparare a rispettare l'altro, ma rispettare anche se stessi**, perché la propria opinione conta esattamente quanto quella del prossimo. Però bisogna mantenere i ruoli: quindi chi è delegato a ordinare il pallone lo deve fare, non come una macchina, ma va fatto, esattamente come in classe.

QUALE È LA VOSTRA VISIONE DEL FUTURO DELLA SCUOLA E COME PENSATE DI REALIZZARLA INSIEME?

Vicepresidente: La scuola non è una fabbrica di scarpe, nel senso che in una fabbrica si mette un operaio, una macchina e il materiale ed esce la scarpa. La scuola invece non è una macchina, ma è un meccanismo che si rinnova costantemente, quindi **le previsioni sono quelle di far star bene studenti e professori e far sì che agli studenti rimanga qualcosa di buono**. Però la scuola non ha una formula magica, per mantenere un ambiente positivo, perché basta anche il più minimo cambiamento e tutto si capovolge. Quindi la previsione può essere solo: **“Se quest’anno abbiamo fatto qualcosa, speriamo l’anno prossimo di fare qualcosa di più”**. Poi però sono talmente tanti gli inneschi, i meccanismi o le variabili dipendenti, che alla fine non si può mai garantire un risultato. Come quando in una classe arriva un ragazzo nuovo e cambia completamente gli equilibri di una classe intera. Le uniche previsioni che si possono fare sono sugli acquisti da fare. L’obiettivo è sempre quello di rendere la scuola un posto favorevole per tutti, ma poi sta a tutti mantenere un ambiente positivo. **La scuola non è un’azienda**, è un posto dove si formano le persone con la loro cultura, il rispetto e tante altre cose e non gli oggetti materiali.

Presidente: Io concordo perfettamente. Sicuramente, la scuola prende una direzione, ad esempio quella di cogliere le opportunità. Il dirigente dovrebbe avere una visione, però, a volte, in alcuni ambienti manca la strumentalizzazione e tante altre cose.

Se faccio un confronto con la scuola che noi frequentavamo, c’è stato un forte cambiamento a livello di innovazioni.

Ad esempio, io in questi dieci anni ho fatto tanti acquisti per rendere sempre più positivo l'ambiente d'apprendimento. Si sono prese tante scelte, ad esempio prima l'indirizzo G-COM e il Liceo Artistico stavano insieme a Venegono e condividevano i laboratori. Un po' di anni fa, poi il G-Com si è trasferito presso l'attuale plesso di Tradate all'IGEA. **Ci sono state molte innovazioni sia materiali che didattiche, ad esempio le attività extrascolastiche oppure gli eventi.** Anche ora stiamo portando avanti un'attività formativa per il PNRR e una nostra studentessa è responsabile di 10 gruppi. Le innovazioni però non sono state volute da tutti. Sì, a livello materiale sì, perché tutti apprezzano i laboratori Mac, oppure al Liceo Artistico le tavole grafiche. **Vorrei che tutti fossero contenti anche delle innovazioni didattiche oltre a quelle materiali.** Ritornando alla domanda, **io vorrei che la Scuola in generale** (non solo il Don Milani, ma proprio la scuola come istituzione) fosse una **palestra di vita**, per preparare i ragazzi al mondo reale e non che quando si esce dalla scuola si rimanga sorpresi da tutte le novità del mondo. Come succedeva ai nostri tempi, che usciti da scuola si vedevano cose mai viste ed inimmaginabili. **Io vorrei che i ragazzi, quando escono dalla scuola, fossero pronti ad ogni tipo di sfida.** Vi posso assicurare che per noi è molto faticoso stare dietro a tutto ciò che arriva. **La realtà è che vorrei che nella scuola, finito il percorso, non si rimanga sorpresi dal mondo, perché la scuola dovrebbe camminare di pari passo con il mondo esterno.**

COME GESTITE EVENTUALI PROBLEMI CON STUDENTI O DOCENTI ALL'INTERNO DELLA SCUOLA?

Vicepresidente: I problemi ci sono ogni giorno, e noi li affrontiamo cercando di capire innanzitutto quale sia il problema, per cercare di trovare una soluzione comune per tutti. Facciamo l'esempio di un ragazzo che si ribella ad un professore e che quindi viene portato in dirigenza.

Noi facciamo il rapporto e abbiamo risolto il problema... no! Per risolvere il problema, bisogna capire realmente cosa ha innescato la questione,

Parlando, bisogna arrivare a una conclusione che metta d'accordo tutti, senza usare la "forza" della punizione.

Preside: La mia collega ci sta dicendo che noi cerchiamo di essere il più possibile **autorevoli e non autoritari**, e molte volte invece dall'altra parte ci viene chiesta l'autorità, ma noi non l'abbiamo mai messa in atto. Noi cerchiamo sempre di appianare e chiarire sia con docenti che con studenti, poi non sempre si riesce. **Noi facciamo formazione e ciò insegna a vivere e a stare con gli altri, ad avere un rapporto vero con le persone. L'idea fondamentale è quella che ci si debba incontrare, bisogna essere autorevoli, bisogna capire che ogni ruolo è importante, sia il mio da dirigente che quello da studente.**

Vicepreside: Il preside ha usato un bellissimo termine e penso non a caso, ovvero il verbo "appianare", che significa **rendere piano, cioè eliminare gli ostacoli.**

Sara: Facilitare il percorso.

Vicepreside: **Facilitare il percorso!** Che significa togliere gli ostacoli comunicativi, che spesso esistono tra docente e alunno. C'è questa difficoltà comunicativa, e noi dobbiamo cercare di congiungere le parti, senza usare metodi inutili come una nota sul registro o una sospensione. Noi cerchiamo di arrivare ad una soluzione, ove possibile.

QUALI SONO LE VOSTRE PRIORITÀ PER GARANTIRE UN AMBIENTE SICURO E INCLUSIVO PER TUTTI GLI STUDENTI E IL PERSONALE DELLA SCUOLA?

Vicepreside: Questa è breve, il rispetto delle regole! Delle regole che ci sono, delle leggi, dei contratti di lavoro e delle persone.

Preside: Condivido pienamente!

QUALI SONO LE VOSTRE STRATEGIE PER PROMUOVERE LA COLLABORAZIONE E IL SUPPORTO TRAIL PERSONALE SCOLASTICO E COME INCORAGGIATE LO SVILUPPO

PROFESSIONALE DEI DOCENTI?

Vicepresidente: Ripeto, con la comunicazione, cioè parlando e cercando di arrivare ad una soluzione comune. Non proponiamo soluzioni preconfezionate, perché non siamo onniscienti. Lui [il Preside] ha delle soluzioni, noi spesso le cerchiamo insieme a voi e ai docenti, cercando di capire la situazione. Non esiste una soluzione giusta di per sé; se non è vista come giusta da tutti, non è una soluzione. Magari io la penso in un modo e immagino di poter risolvere qualcosa, ma se lo immagino solo io, quella cosa non funzionerà mai. Allora magari si abbassa l'asticella, ma se siamo tutti d'accordo, quella cosa diventa *la* soluzione, perché è condivisa e tutti lavoriamo verso quell'obiettivo. Anche se è una soluzione banale, l'importante è che sia condivisa da tutti.

Preside: Sicuramente mettendosi in gioco. L'idea fondamentale è quella di provare a fare, rispetto ai problemi concreti. Quando parliamo di qualcosa di concreto, come sistemare un progetto su una nuova piattaforma, ci proviamo, leggiamo, ci informiamo. Questo è il problema effettivo rispetto all'uso di qualcosa. Nel momento in cui si parla di rapporti e di gestione, è difficile. Ripeto, non bisogna cadere nell'autorità. **Io non devo diventare autoritario;** raramente lo sono, perché come indole mi piace anche mettermi in gioco, ma non sono uno che è capace di dire "No, questa cosa non la devi fare." Vorrei che lo capissero. In molte situazioni questo è un problema, perché dopo tanto tempo che sono qui, tutto quello che hanno avuto è diventato un diritto, e siamo pronti a chiedere di più. Questo un po' delude e mi fa pensare che forse il mio modo di fare è sbagliato. Ma poi ci penso, ci rifletto e dico: "Beh, io sono fatto così, non posso cambiare." Io non uso tante parole, preferisco l'azione. **Vivo questo ambiente come un ambiente familiare,** il mio luogo di lavoro dove mi spendo tanto. Molte volte ti accorgi che ciò che hai provato a costruire non funziona, perché è nell'indole dell'uomo. Ma non diventerò autoritario, preferisco andarmene!

QUALI SONO LE VOSTRE ASPETTATIVE PER IL SUCCESSO DEGLI STUDENTI E COME LAVORATE

INSIEME PER GARANTIRE CHE OGNI STUDENTE RAGGIUNGA A PIENO IL PROPRIO POTENZIALE?

Vicepresidente: Fondamentalmente, facendo della **nostra offerta formativa qualcosa di ampio e spendibile nel mondo, non solo nel lavoro**. Proponiamo progetti di formazione e lezioni che possono aiutare lo studente a saper scegliere, una volta ottenuto il diploma. L'offerta formativa comprende sport, lettura dei classici, matematica, e in un certo senso fornisce una formazione completa. Questo prepara lo studente a 360 gradi, creando una persona consapevole e capace di stare nel mondo. Purtroppo, non sempre ci riusciamo, perché le attività pomeridiane non sono accessibili a tutti, ma cerchiamo di offrire comunque molte opportunità. Questo può far sì che lo studente esca con una formazione capace di renderlo **una persona e un cittadino**. A volte ci riusciamo, a volte no.

Presidente: Io condivido tutto quello che ha detto la professoressa. Una cosa a cui siamo particolarmente attenti è tenere dentro tutti. **Siamo una scuola molto inclusiva**, ci crediamo, io per primo ci credo. Se c'è un problema legato a questo, cerco di intervenire. Negli anni di insegnamento, ho vissuto anche quelli delle “classi ghetto” o “differenziate”.

Vicepresidente: Le “classi ghetto” erano quelle classi in cui ragazzi con particolarità fisiche, mentali o di provenienza geografica diversa venivano messi da parte. Quando andavamo noi a scuola, non c'erano ragazzi con il sostegno, perché questi ragazzi erano “ghettizzati”. Non sapevamo nemmeno dell'esistenza di queste persone, immaginavamo un mondo in cui tutti erano “perfetti”. Invece no, **la perfezione sta proprio nell'aver consapevolezza della diversità**. Un ragazzo sulla sedia a rotelle è perfetto anche lui, perché la perfezione non è avere due gambe che funzionano.

Presidente: Nella scuola questa inclusività è una cosa che pian piano è cresciuta. Se arriva qualcuno e dice: “Posso venire da voi?”, io dico: **“Sì, puoi venire da noi, se hai come tuo ideale ciò che la nostra scuola ti può offrire.”**

Vicepresidente: Certo, se vuoi fare il dentista, da noi ti dobbiamo rispondere di no!

Presidente: Tutti si iscrivono a scuola, basta che tu abbia come obiettivo quello di raggiungere gli obiettivi della nostra offerta formativa.

Vicepresidente: Una volta il ministero si chiamava “Ministero della Pubblica Istruzione”, cioè tutti devono andare a scuola e **tutti devono avere la possibilità iscriversi dove vogliono. Non esistono perfetti e imperfetti, la scuola è per tutti.**

Presidente: Questo è un ambiente familiare per me. Io credo fermamente che l'inclusione sia fondamentale. L'Italia è probabilmente l'unico Paese al mondo che mette in atto questa mentalità. In altri Paesi, i ragazzi continuano a frequentare le “classi ghetto”. Negli Stati Uniti, fino a dieci anni fa, c'erano scuole per i bianchi e scuole per i neri. In altri paesi, anche in Europa, i ragazzi con DSA o disabilità frequentano scuole speciali e non quelle pubbliche. Quindi ciò di cui parliamo come se fosse normale, in realtà è normale per noi italiani, non per gli altri. È brutto pensare a delle persone come materiale umano di scarto, perché non lo sono. Molte persone con disabilità sono stati grandi scienziati.

VI PIACE QUELLO CHE FATE QUOTIDIANAMENTE PER LA SCUOLA?

Vicepresidente: A me da pazzi! Mi arrabbio pure a volte, mi sento inadeguata, vorrei fare di più, però mi piace tanto. Altrimenti non penso che sarei resistita molto nella scuola. A me piace l'ambiente scolastico: **sono 61 anni che sono nella scuola!**

Presidente: Io non sono molto contento, l'ho anche detto prima, perché rispetto

a quello che è il rapporto con chi dovrebbe essere una famiglia con te, un po' lascia a desiderare. Poi, chiaramente, viene fuori il discorso che devi pensare che non sono i tuoi familiari. Sì, si dice che dopo dieci anni ti immagini di conoscere le persone, però poi in realtà non è così: senti che non sei considerato uno di famiglia. Sei considerato tale, se c'è qualcosa che interessa, allora sì, sei considerato uno di famiglia. Ma quando invece nei rapporti normali o nella condivisione quotidiana ognuno prende le distanze e fa quello che ritiene opportuno, io questo fondamentalmente lo trovo deludente. Io apprezzo molto quello che dice la mia collaboratrice, anzi, questa potrebbe essere l'occasione per ringraziarla pubblicamente dell'impegno, della dedizione che lei mette nel fare questo lavoro, nello starmi accanto, nel supportarmi, vi garantisco senza alcun fine. Perché molte volte le persone che stanno accanto alla dirigenza lo fanno fondamentalmente perché hanno un obiettivo di poter a loro volta diventare dirigenti. Ma ripeto, fondamentalmente il mondo è fatto così: in generale, i rapporti umani non sono sempre corretti. Per cui, da quel punto di vista, non sono così contento del mio lavoro. Potessi tornare indietro, ma questo lo dico dal primo giorno, non lo farei. Fondamentalmente, faccio il dirigente per una questione di presunzione, di crescita personale. Io sono uno che crede nel progredire. Quando ero insegnante, ho sempre fatto l'insegnante con piacere e posso dire tranquillamente che non ho avuto problemi con i miei studenti. Anzi, ancora adesso, se incontro qualcuno, io faccio fatica a ricordarmi, però mi salutano ancora con piacere. Eppure, io insegnavo Matematica, però riuscivo a costruire un rapporto. Ancora oggi ho voi studenti, e qualcuno è figlio di miei studenti, e lo so con certezza perché sono venuti qua alcuni, da sposati, che erano stati entrambi miei alunni. Quindi, quella è una cosa che mi manca.

Io ho sempre dato alla scuola, nel senso che il lavoro che la nostra collaboratrice sta facendo oggi con me, l'ho fatto anch'io. Mi occupavo di sicurezza, mi occupavo di Autovalutazione di Istituto, mi occupavo della

parte innovativa, che riguarda l'informatica. Ho seguito tutte quelle attività e poi sono diventato dirigente. Non era il sogno della mia vita, assolutamente no. Io ero realizzato da ragazzo: **volevo fare l'insegnante di Matematica. Da bambino ero bravissimo in Matematica.** Da piccolo, sono andato a scuola un anno prima, quindi mi sono diplomato a diciotto anni, perché ho sempre studiato. Mi sono trovato benissimo: quando c'erano i compiti di Matematica in classe, l'insegnante li differenziava per file, e io svolgevo quello della mia fila e quello della fila accanto, e poi lo passavo. Per dire, perché c'è sempre stato nell'ambiente scolastico chi era più capace e chi era meno capace su altre cose. A me aiutavano tanto in italiano perché io, invece, ero uno che faceva più fatica a scrivere. "Scrivi d'impatto, quello che ti viene, non pensare", mi diceva chi mi stava accanto. Per cui, sottolineo, io ero realizzato da quel punto di vista, ma anche dal punto di vista economico. È solo un discorso di presunzione umana, di ambizione. Ma credetemi, si stava molto meglio da docenti perché le responsabilità, ma soprattutto le delusioni dei rapporti umani, sono veramente un torto. Una cosa che mi infastidisce è il non rispettare la persona. Non è un non rispettare il ruolo, è un non rispettare la persona. Io non penso di essere uno che non meriti il rispetto.

Vicepresidente: E questo in classe non succede, succede con gli adulti. Perché a volte capita che un ragazzo non rispetti l'insegnante, ma è un ragazzo, glielo insegni che cos'è il rispetto. Con gli adulti, ormai, c'è poco da fare. Quindi questo in classe non lo si vive, si sta bene e, se ci si riesce, si instaura un rapporto. Gli alunni non ti deludono mai, gli adulti sì.

Presidente: Con questo non voglio dire che ho creato con tutti un rapporto. Sicuramente nelle classi che ho avuto negli anni ho creato una relazione empatica. Ma poi, se vai ad analizzare persona per persona, sicuramente c'è qualcuno che mi odiava, come anche da parte mia c'era qualcuno che mi stava antipatico, perché poi è normale. Però un conto è esagerare con queste cose, un conto è comunque io rispetto te, tu rispetti me.

Per cui, fondamentalmente, io le classi le portavo avanti e, quando qualcuno

aveva il debito, all'epoca quando finivamo e ci incontravamo, non mi odiava. Anzi, riconoscevano la lealtà del rapporto che si creava.

PERCHÉ AVETE DECISO DI INTRAPRENDERE QUESTO LAVORO?

Vicepresidente: Io non l'ho mai visto come un lavoro. Ho fatto un percorso di studi, che mi ha permesso di studiare la Pedagogia e la Psicologia e l'ho sempre vissuto come uno strumento per capire le persone. Perché la mia più grande curiosità, fin da piccola, era cercare di capire la gente. Quindi io ho studiato Pedagogia, Psicologia e Filosofia, che era la mia materia preferita, per cercare di **capire le persone**. Poi, **mi sono accorta che capire le persone significava anche aiutarle**. Aiutavo me stessa a capire gli altri e quindi è stato lo sbocco naturale. Mia sorella dice che non è vero quello che dico, perché ogni tanto mi dice: "Ma ti ricordi quando avevi sette anni e ti mettevi con le cuginette e facevi i dettati?". Io mi ricordo, ma per me era un gioco. **Invece, facevo già la prof:** mettevo le ragazze a fare il dettato, in estate poveracce, e lo correggevo. Non l'ho mai visto come un lavoro, l'ho visto sempre come **un modo per aiutare me stessa nel capire gli altri e quindi aiutare pure gli altri**. Io volevo fare la psicologa, ma i miei genitori non mi hanno mandata a studiare fuori e mi sono accontentata. Quindi ho fatto altro, ma cercando sempre di coltivare i miei interessi e quindi niente, poi mi sono ritrovata nella scuola.

Presidente: Allora, io, in parte, ho risposto. Anche io, comunque, da bambino facevo tanto il maestrino. **Il mio sogno è nato in terza elementare**. I primi due anni ho avuto una maestra, che era stata anche la maestra di mio padre: la maestra Comparato. Io sono del '62, mio padre era del '28, scomparso un po' di anni fa. Quindi, stiamo parlando di una persona anziana che ti metteva dietro la lavagna con un cono fatto di cartoncino a cui venivano incollate le orecchie dell'asino. E quindi tu sbagliavi: pronto il cono, che dovevi subito indossare. Mio padre a questa cara maestra ha tirato il calamaio, che c'era all'epoca.

E quando mio padre è andato a parlare per me, la maestra che si ricordava bene ha detto: “Eh, suo figlio non è come lei, suo figlio è bravo”. Poi in terza è andata in pensione ed è **arrivato un nuovo professore di Matematica**, in seguito ad un trasferimento. Appena è arrivato, ha iniziato a chiedere i lavori dei genitori: “Tu cosa fai?”. Allora un mio compagno rispose: “Mio padre fa il falegname alla falegnameria qua di fronte”. “Bravo! Giusto te cercavo, domani mi prepari nella falegnameria di tuo padre la bacchetta”.

Vicepresidente: Alla fine la bacchetta gliela davamo noi. Noi davamo lo strumento per farci menare.

Presidente: La bacchetta l’ha portata lui l’indomani. È stato il primo che l’ha provata. Appena è arrivata: “Bella l’hai fatta, mi piace. Metti le mani così, no, dall’altra parte devi metterle”.

Anita: Ma era legale?

Presidente: All’epoca sì. Tieni conto, io sono del ‘62, nel ‘67 non era ancora arrivato il ‘68.

Vicepresidente: Allora sì, era legale. Adesso è penale, si chiama abuso dei sistemi di condizione.

Sara: Direi!

Vicepresidente: Allora ci menavano alla grande.

Presidente: Sì, non ci menavano sempre, però era un po’ uno stuzzicare. Il metodo della maestra Comparato era veramente grave, era mortificante e infliggeva proprio il dolore, perché quando ti metteva in ginocchio sui ceci dietro alla lavagna...

Vicepresidente: No, a me no!

Presidente: Parliamo della maestra di mio padre che era del ‘28, eh.

Vicepresidente: Pure la mia insegnante, però ce le davano soprattutto perché quando cominciammo a imparare a scrivere in corsivo, la nostra scrittura doveva essere impeccabile, senza sbavature. E sapete lì quante ne ho prese.

Presidente: Io quella cosa me la sono risparmiata, perché ho imparato a

scrivere a casa con mia madre. Per cui ho fatto la prima e poi sono andato a fare l'esame quell'anno e quindi arrivavo già che sapevo scrivere e la maestra Comparato diceva che ero bravo.

Sara: Ci ha raccontato questa storia, ma non ci ha detto perché è diventato insegnante.

Presidente: Perché lui era un professore, laureato in Matematica e quindi fondamentalmente è diventato un idolo. Pure avendo quell'atteggiamento, a me piaceva. Aveva questo modo di fare che, rispetto alla maestra che avevo prima, era molto più aperto. Quindi, pensai: **“Da grande farò anche io l'insegnante di Matematica.”**

QUALI SONO I PRO E I CONTRO DI QUESTO LAVORO?

Vicepresidente: I pro sono la soddisfazione di aver risolto qualche problema, quando ci riesco. I contro sono quando ci sono degli ostacoli messi per partito preso e non per condivisione. Gli ostacoli ci possono essere e si può essere non d'accordo, ma se l'ostacolo viene messo solo per dimostrare che si è più bravi, mi dà un po' fastidio, perché non si arriva a niente. Come dicevo prima, si possono avere due opinioni diverse, ma se non si collabora, ognuno procede per conto suo e non si arriva a nulla. Questo, in generale, mi dà fastidio.

Presidente: I pro? Sicuramente aver soddisfatto l'ambizione. Può essere un pro?

Vicepresidente: Può esserlo!

Presidente: I contro? L'ho già detto, la delusione del rapporto con le persone.

VI PIACE DI PIÙ FARE L'INSEGNANTE O IL DIRIGENTE?

Presidente: Io ho già risposto prima.

Vicepresidente: Anche a me piace di più fare l'insegnante. Perché faccio questo? Perché mi sento in debito con la scuola; mi ha aiutato nella mia crescita personale, quindi quando mi è stato chiesto di fare un po' di più per aiutare la scuola, mi sono sentita di farlo. **Però stare in classe mi manca,**

perché con voi è più divertente invece che stare coi capi! Però non glielo dite!!!

Preside: Condivido pienamente quello che lei dice, perché, come vi dicevo prima, lei è presente, sopporta e supporta, ed è tanto. Poi siamo tanti e a volte manchiamo, perché non riusciamo a seguire tutto; ecco perché a volte ci sono delusioni.

COSA NE PENSATE DEI RAGAZZI DI OGGI?

Vicepresidente: A volte me la faccio anche io questa domanda. A volte dico: “Eh, ma questo noi non...”. Poi mi ricordo che mia madre, i miei nonni o qualsiasi generazione ha sempre detto: “Noi siamo meglio di quelli che vengono dopo”. Magari lo hanno detto pure nel 500 a.C., **quindi è normale non capire il mondo**, ovvero il gap generazionale. Voi quanti anni avete?

Intervistatrici: 17.

Vicepresidente: Io ho parecchi anni più di voi, e certe cose che fate a me non piacciono, non perché sbagliate, ma perché non le capisco. Quindi io non mi sento di dire “i giovani d’oggi”. **I giovani sono giovani, anche quelli del 3000 a.C. erano giovani** e probabilmente hanno cambiato il sistema di caccia di quelli precedenti e l’hanno migliorato pure, eppure il papà di quello che ha fatto la pietra più affilata ha detto: “Guarda questo cretino cosa pensa di fare”. Però quello ha fatto la pietra più affilata e magari è riuscito a cacciare più conigli di lui. Perciò non mi sento di dire, come facevano i miei nonni o i miei genitori: “Eh, la generazione di oggi...”. Sta crescendo diversa, farà delle cavolate come abbiamo fatto noi e delle cose belle come abbiamo fatto noi, in altri ambiti. Certamente noi non potevamo diventare geni del computer, non c’erano. Fidatevi, anche voi, quando avrete la nostra età, non capirete le generazioni successive.

Preside: Fondamentale è quello che voi capirete, e che oggi vi posso dire, che noi abbiamo quella maturità, grazie al lavoro che facciamo. Dobbiamo essere aperti e capire gli altri; non dobbiamo rimanere sorpresi né per cose brutte né per cose belle, ma dobbiamo essere capaci, noi come formatori e

noi come scuola, di **guidare e supportare la crescita dei nostri ragazzi in quella che è una scelta**. Questo è brutto e questo è bello, e non obbligarli. Non va bene, perché l'obbligo non porta buoni risultati, assolutamente tutt'altro. Magari qualcuno segue per paura, ma poi alla prima occasione non sa cosa significa. Invece deve essere una guida, una scelta responsabile. E si ritorna a quello che ho detto in questa intervista più volte: il rispetto dell'altro è il mio rispetto, e sono fondamentali perché se io rispetto me stesso significa che ho una mia idea che voglio mettere in atto. Se rispetto anche te, tu la mia idea la puoi condividere oppure mi dici: "Va bene, però facendo così succede questo, magari potresti fare in questo modo". Specie quando parli con una persona che ha più esperienza. Voi non pensate, ma io sono vecchio e voi siete giovani. Io ne compio 62, ci sono tanti anni di differenza tra voi e me. Quindi sicuramente quello che posso dirvi, e sono certo che non posso dirvi una bugia, è che **io in questi anni ho imparato a non sorprendermi**. Perché prima rimanevi sorpreso dal fatto che ti eri fatto l'idea di un altro, invece ti accorgevi che era tutt'altra cosa. Noi dobbiamo essere aperti e capire chiunque; capisci le persone quando ti confronti con rispetto.

COME VORRESTE VEDERE IL DON MILANI TRA 10 ANNI?

***Vicepresidente:* Sempre pieno di ragazzi come voi tre e come tanti altri, che ridono, si divertono a scuola, che ci stanno bene, che collaborano con i professori, che seguono e che sono capaci di rapportarsi con gli adulti.**

Presidente:* Quelli che hanno capito cos'è la scuola. Fare qualcosa di diverso comunque è qualcosa che nella vita capita di fare. **Un esempio siete voi, qua a fare l'intervista.*

***Anita:* Ormai ci siamo specializzate.**

***Vicepresidente:* No, ma a parte specializzate, vi vedo attentissime. Si ricordava**

pure che non avevo risposto a una domanda. Ragazze, complimenti.

Presidente: Fondamentale è che tutte quelle che sono le novità, la scuola le veda, le faccia proprie e le porti avanti, facendo sì che non siano sorpresi quando vanno da un'altra parte, ma che vivano bene quella che è l'evoluzione dei tempi. Il Don Milani sempre sulla cresta dell'onda, se dobbiamo dire qualcosa tra 10 anni.

Sara: Ora passiamo alle domande più "informali".

UN SUO PREGIO E UN SUO DIFETTO

Vicepresidente: Il mio pregio è la pazienza, mi sono dovuta educare alla pazienza in questi anni. Il mio difetto è che sono un po' rigida. Io mi immagino che gli altri abbiano le mie stesse regole, quindi quando non le rispettano mi irrigidisco. Poi mi rendo conto che ognuno ha la sua testa, e potrei fare a meno di arrabbiarmi.

Presidente: Sicuramente quello che è un pregio è anche un mio difetto. Sopporto tanto circa il comportamento altrui; per altri poi diventa un difetto, è come se autorizzassi gli altri a fare qualcosa che non possono fare.

UN PREGIO E UN DIFETTO DEL COLLEGA

Vicepresidente: Qua si rischia il licenziamento! Un pregio è che è molto paziente. Difetto: comprensivo anche quando non dovrebbe esserlo. Al momento non capisco a volte questa comprensione, poi capisco che ognuno ha una "asticella" che muove e che probabilmente è anche quello che ci fa stare abbastanza in equilibrio. Il fatto che non siamo rigidi sulle stesse cose ci rende più flessibili e ci compensiamo, e quindi funziona.

Presidente: La professoressa ha risposto per entrambi. Fondamentalmente si crea un gruppo di lavoro, che funziona. Io sottolineo che questo equilibrio che si è creato fa sì che molti approfittatori (è brutto da dire) ne possano trarre vantaggio. Io posso essere anche più chiaro: perdere la pazienza non ti porta a ottenere un risultato. Se io perdo la pazienza e ti sospendo, torni più arrabbiato di prima; così non risolvì il problema, significa allontanare una

persona da quello che è un mondo. Non sei più autoritario, ma peggio, sei diventato un omicida, giusto? Allontanare vuol dire che li vuoi eliminare.

Vicepresidente: Ed è penale!

Presidente: E non va bene, bisogna fare forza su se stessi.

Sara: Il pregio e il difetto della vicepresidente?

Presidente: Più o meno quello che ho detto.

IL VOTO PIÙ BASSO CHE AVETE PRESO A SCUOLA

Vicepresidente: Io prendevo 4 in matematica, perché a me non piaceva, ci pensavo sempre al secondo quadrimestre.

Presidente: Io nel disegno tecnico, perché ho vissuto anche delle disparità di comportamento a scuola; al professore stavo antipatico, tant'è che sono stato rimandato a Settembre. Facevo le tavole e mi diceva che erano mostruose. Forse all'epoca ero l'unico che aveva la gomma pane per fare il foglio pulito. Voi la usate la gomma pane?

ntervistatrici: No.

Vicepresidente: È un tipo di gomma molto morbida che ti toglieva tutte le impronte.

Chiara: Deve essere perfetto.

Presidente: Io avevo anche la gomma matita oppure con la mollica.

QUAL È IL VOSTRO RIMPIANTO PIÙ GRANDE?

Vicepresidente: Non ne ho. Nella vita quello che volevo fare l'ho fatto, bene o male, ma l'ho fatto. Mi sono buttata in un sacco di avventure.

Presidente: Neanche io ho rimpianti, però a differenza della Vicepresidente, non ho fatto tutto quello che volevo fare, ma perché la vita è stata questa. Io sono anche fatalista. Sicuramente ho vissuto in un'epoca diversa dalla vostra. Andando avanti, quell'idea di essere rispettoso delle cose mi ha accompagnato. Sono fondamentalmente un bravo ragazzo, anche se non

può sembrare. Da ragazzo ero uno che voleva farsi notare. Mi ricordo che, all'epoca, andavano di moda i pantaloni con le frange. Io ovviamente li avevo. Le frange partivano da metà coscia e arrivavano fino a sotto. Mia nonna non mi sopportava perché tutti mi guardavano male, e a un certo punto me le ha tagliate, e poi ho buttato i pantaloni. Ma per dirvi, ero uno che stava nell'occhio del ciclone, però non più di tanto. Mi sarebbe piaciuto, una volta sistemato e creata una famiglia, uscire di più, ma poi non c'è stata l'occasione. Sono arrivato con l'idea di comprare casa e costruire famiglia. Quindi avevo l'idea della famiglia e della cultura del rispetto. Posso dire che oggi funziona perché ho una bella famiglia, due figli e una moglie con la quale condividiamo tutto e ci conosciamo da tanto tempo. Ci siamo conosciuti negli anni '80, quindi sono 44 anni di vita insieme.

Vicepresidente: Quest'anno sono 50 anni che conosco mio marito. Funziona perché, se non funzionasse, ognuno sarebbe andato per i fatti propri.

Presidente: Noi eravamo i primi figli e abbiamo fatto la valigia e ce ne siamo andati. **Quello che abbiamo lo abbiamo costruito da soli.**

COSA DIREBBE LEI DI ADESSO A LEI STUDENTE?

Presidente: **“Quante cose ti sei perso.”** Oggi è un mondo diverso. Frequentare la scuola di oggi, con tutte le opportunità e possibilità che ci sono, è diverso da quello che abbiamo vissuto noi. La cosa che sicuramente crea un problema sono i telefoni, che allontanano un po' dalla vita in classe e sono una distrazione rispetto alle novità.

Vicepresidente: Io sono sempre stata selettiva. C'erano materie che mi facevano impazzire e altre che facevo solo per il voto. Questo mi ha fatto perdere tanto. Non capivo che oggi avrei potuto avere un bagaglio culturale più ampio.

ULTIMA DOMANDA: DATE UN CONSIGLIO ORIGINALE AGLI STUDENTI CHE ORA FREQUENTANO IL DON MILANI

Vicepresidente: Seguite l'istinto! Ora mi direte, ma che originalità è? Molti vi dicono di seguire i professori, la famiglia, ecc.

Fate la ricognizione di quello che vi dicono gli altri, ma poi seguite il vostro istinto perché è quello che avete dentro. Non rinunciate perché altri ve lo hanno detto. Raccogliete i dati, ma seguite sempre il vostro istinto.

Preside: Sono d'accordo con lei. Cercate di fare quello che effettivamente vi piace. Quello che raccomando agli studenti è di verificare e valutare personalmente quello che state facendo. Non fidatevi della prima impressione o di quanto vi dicono gli altri. Infatti, non vi dico “studiate Matematica che è fondamentale”, ma se avete idea di cosa significhi logica e ragionamento, la matematica è fondamentale. La sequenzialità del processo è fondamentale. Quindi dovete fare qualunque cosa, come dice la Vicepreside, d'istinto, però abbiate la sicurezza e certezza che quello che fate lo valutate voi e l'avete fatto con cognizione di causa, non perché vi è stato riferito. Quindi scegliete, ma in modo responsabile.

Vicepreside: Non sarà tanto originale,

Sara: Non l'aveva detto mai nessuno.

Vicepreside: Allora sono stata

Intervistatrici: Abbiamo finito,

Vicepreside e Preside: Grazie a voi!



GIUNGE A TERMINE IL SESTO ANNO DE “L’ORA BUCA”

Emozioni e commenti di una firma del giornalino



Partecipare alla **redazione del giornalino scolastico** è stata un’esperienza trasformativa e arricchente. Questo viaggio ha rappresentato non solo un’occasione per sviluppare competenze tecniche nella scrittura e **nella comunicazione**, ma anche un’opportunità per **crescere come persona, imparare a lavorare in squadra e scoprire nuove passioni.**

Scrivere per il giornalino mi ha permesso di migliorare significativamente le mie abilità di scrittura. Ho imparato a strutturare un articolo, a perfezionare il linguaggio, sempre più chiaro e conciso, e a catturare l’attenzione dei lettori con articoli di interesse comune. Di fatto, in linea generale, ci sono sempre stati articoli di ogni genere in grado di soddisfare i gusti personali di ogni studente partendo dall’attualità spostandoci **alla cultura, alla poesia**, per arrivare **alla satira**, grazie anche all’apertura stessa della redazione nei confronti delle richieste dei partecipanti sulla stesura degli articoli, permettendoci di approfondire e sviscerare personalmente le argomentazioni e le motivazioni della corrispondente tematica trattata.

Un aspetto fondamentale di questa esperienza è stata senza dubbio la presenza della direttrice di questa iniziativa, ovvero la professoressa Mabel Mezza, la cui dedizione e passione per la letteratura e la cultura ci hanno ispirato a migliorare continuamente e a credere in noi stessi.

Con la sua pazienza e autorevolezza cortese, ma solida, è riuscita a costruire insieme qualcosa di più grande di noi. Ci ha insegnato chiaramente l'importanza della comunicazione, con la rinascita e la messa in piedi di questo progetto in sé dopo anni. Ci ha ridato, prima di tutto, **un attendibile canale di comunicazione tra studenti e professori, per diffondere le nostre idee, nel rispetto delle regole**, riguardanti temi di interesse sociale e scolastico, affrontando argomenti di attualità, **compiendo le nostre piccole rivoluzioni**, con il merito di spargere consapevolezza e magari, in futuro, anche cambiamenti concreti.

Ogni membro della redazione ha portato le proprie idee e prospettive, avendo modo di esprimere se stesso e dare sfogo alla propria creatività. **Abbiamo imparato a gestire i conflitti e a rispettare le scadenze.**

Guardando indietro, posso dire che partecipare al giornalino scolastico è stata un'esperienza formativa a livello personale. Per la prima volta, ho avuto modo di comunicare ed esporre le mie idee a più persone, acquisendo una responsabilità e consapevolezza maggiore, soprattutto per il mio percorso scolastico. In un'ottica pre lavorativa, ho acquisito competenze che mi saranno indubbiamente utili e ho avuto modo di approfondire un interesse personale.

In conclusione, il giornalino scolastico non è solo un mezzo per informare e intrattenere, ma rappresenta **un vero e proprio laboratorio di crescita personale e professionale. Ci rivediamo a Settembre! L'orologio del L'Ora Buca** batterà per la settima volta

Veronika Chornei 2°A GCOM

“ARTICOLO PRIMA DEGLI ESAMI”

Parola ai maturandi

Anche quest’anno scolastico sta giungendo al termine, e con esso si avvicina **la tanto attesa e temuta maturità**. Questo articolo si cura di raccogliere **i pensieri dei maturandi**, per farvi conoscere un mondo che, prima o poi, tutti dovranno affrontare.

Alessandro Dri, 5A Grafica e Comunicazione

D: Ciao Alessandro, dimmi: come ti stai preparando a questa tua maturità?

A: Ciao! Per la maturità rimango concentrato sulla scuola senza distrazioni in modo da rimanere sempre sul pezzo.

D: Qual è il tuo stato d’animo?

A: Abbastanza **sotto pressione** per via delle pretese che alcuni insegnanti hanno su di me... Non è facile, ma cerco comunque di non crollare.

D: Cosa ti spaventa di più, prima o seconda prova? (la prima prova è il tema, la seconda la prova è sulla materia di indirizzo: quest’anno sarà progettazione multimediale, ndr)

A: Penso la seconda, per le domande. La parte di grafica non mi spaventa molto, me la cavo abbastanza, ma le domande di teoria sono il vero scoglio per me: se capita una domanda su un argomento che non ricordo sarebbe un problema. (ride)

D: Cosa ti ha lasciato questa scuola?

A: Come la scuola ha lasciato qualcosa a me, io ho lasciato qualcosa alla scuola: posso dire che mi ha insegnato a comunicare meglio ed essere più umano verso le altre persone.

D: Qualche insegnante e/o qualche alunno che ti hanno lasciato qualcosa?

A: Come insegnante direi la Prof. Bugnoni, che ha sempre creduto in

me e mi ha indirettamente spinto oltre i miei limiti; come alunna dico Giulia, la mia compagna di classe (e di banco!) con la quale ho condiviso la maggior parte dei momenti in questa scuola, da quando sono arrivato al terzo anno, con la quale ci supportiamo e sopportiamo a vicenda.

D: Ultima domanda, cosa andrai a fare dopo la maturità?

A: All'Istituto Europeo di Design (IED) a Milano, per diventare 3d artist.

PNG, PDF E JPG, 5B GCOM

D: Voi come vi state preparando a questa maturità?

PNG: Mi sto preparando mentalmente, più che concettualmente.

PDF: In questo momento non mi sto preparando se non ultimando il portfolio.

JPG: Non mi sto preparando; non sento il peso di questa maturità. Il mio motto è “concentrati su quello che ami e manda a f***** o il resto”.

D: I vostri stati d'animo?

PNG: L'ansia c'è, chissà cosa mi aspetta dopo!

PDF: Non ho ansia, sono consapevole di passare ed uscire da qui, come molti altri.

JPG: Sono tranquillo e sono emozionato per ciò che mi riserva il futuro.

D: Temete di più la prima o la seconda prova?

PNG: Il tema, perché a livello di espressione linguistica sono più carente che a livello di immaginazione.

PDF: Forse la prima, perché nel triennio ho acquisito più competenze in Illustrator.

JPG: La seconda, perché mi trovo più abile nei temi.

D: Cosa ti ha lasciato questo istituto?

PNG: Insoddisfazione, avrei potuto dare molto di più - però se potessi tornare indietro sceglierei di nuovo questa scuola solo per i miei compagni.

PDF: Niente. Posso spezzare solo una lancia, la passione per la grafica e la fotografia; se potessi tornare indietro probabilmente andrei all'indirizzo multimediale dell'artistico. Per quanto riguarda il livello emotivo, ho dei ricordi, ma sull'apprendimento sono rimasto deluso.

JPG: Imparare ad accertarsi di tutto e non dare nulla per scontato, che è visto dal mio punto di vista in modo sia negativo che positivo.

D: Professori e alunni che vi hanno lasciato qualcosa?

PNG: Alunni ti direi le persone che si sono sempre impegnate rispetto al contesto in cui si trovavano; insegnanti direi il Prof. Sorace e la Prof Venosti, per il modo in cui hanno saputo relazionarsi con tutti i caratteri della classe.

PDF: In terza abbiamo avuto il Prof. Infantino, molto preparato scolasticamente, mi ha fatto appassionare a questo corso; per quanto riguarda gli alunni nella mia classe c'è sempre stata una divisione, ma mi sono trovato

molto bene col mio gruppo di amici, soprattutto per gli stessi interessi.

JPG: Prof: ti direi la Venosti, perché sa relazionarsi, ci ha fatto un po' da mamma in questi anni; alunni dico Greta e Christian, perché in questi tre anni ho fatto molte esperienze che mi porterò dietro

D: Cosa farai dopo la maturità?

PNG: Anno sabbatico in cui lavoro e poi un corso di taglio e cucito: voglio produrre vestiti da solo.

PDF: IED a Milano, specializzazione Design del Video: sono molto interessato a cinema e video.

JPG: Farò dei provini per delle accademie; se non mi dovessero prendere, punterei al DAMS.

SPECIAL GUEST: INTERVISTATRICE

Per la maturità mi sto preparando, studiando volta per volta e organizzando il lavoro, in modo da non dover studiare tutto all'ultimo: non voglio sovraccaricare il mio cervello. Sono tranquilla: di esami ne ho già passati, non sarà questo a spaventarmi!

Devo dire che mi spaventa di più la seconda prova, perché in Italiano me la cavo modestamente bene, invece in Grafica non sono un fenomeno... Ma ne uscirò comunque!

Questa scuola mi ha regalato alcuni legami, che spero di poter continuare ad avere nella vita; per il resto ho dato molto anche io a questa scuola, inserendomi in più progetti possibili.

Alunni: direi tre miei compagni di classe, Pigna, che dall'inizio di questa avventura mi è stato vicino in tutto; Alessandro, per avermi aiutata nei momenti di difficoltà (sia scolastici che non) e Lara, che oltre ad essere stata la migliore compagna di banco che io abbia mai avuto (con cui mi sono fatta tante di quelle risate che nemmeno immaginate!) è stata anche come una sorella, mi ha sempre consigliato il giusto ed è stata fondamentale.

Come insegnanti, ci terrei a menzionare la Prof. Bugnoni, per avermi indirizzato verso ciò che voglio fare davvero nella vita; inoltre, un pensiero va anche alla Prof. Fabiano, che soprattutto in questo ultimo anno, nonostante qualche diverbio, mi ha aiutato a crescere.

Dopo questo esame andrò a studiare **Lettere all'Università Statale di Milano** con conseguente **magistrale in Filologia Moderna**; **il mio sogno è di diventare una giornalista, ma mi attira anche il campo dell'insegnamento**, per diffondere più cultura possibile **(che fidatevi, ci salverà!)**.

Giulia Cerbino 5^A GCOM



Cronaca in diretta della Giornata dello Studente

Il **20 maggio 2024**, presso l'Istituto Don Lorenzo Milani, si è tenuta per la prima volta la **giornata dello studente**.

Ma in cosa consiste?

Durante la mattinata, gli alunni hanno avuto la possibilità di partecipare ad uno o due laboratori. Le attività, organizzate dagli studenti stessi, hanno incluso giochi **sportivi**, di **società**, di **intelletto** e **creativi**. Ora analizziamo gli aspetti positivi e negativi.

Tra gli aspetti positivi c'è la possibilità di **relazionarsi** con studenti di altre classi: si dà agli studenti e ai professori l'occasione di avere una giornata che spezza il **loop della monotonia scolastica**, scoprire nuovi talenti e passioni e soprattutto **imparare ad autogestirsi** in un ambito in cui si è costantemente seguiti. Invece, per quanto riguarda i lati negativi, abbiamo riscontrato il **comportamento poco adeguato** da parte di alcuni studenti, che hanno passato la giornata fuori dall'aula, provocando attimi di confusione. Nonostante ciò, la giornata ha avuto un riscontro molto positivo. **Ringraziamo ancora i Rappresentanti di Istituto**, gli alunni e i professori che hanno partecipato attivamente. Vorremmo inoltre fare un augurio a tutti gli studenti per questi ultimi giorni scolastici e per i prossimi anni: **non fatevi abbattere dai momenti di stress**.

I partecipanti del laboratorio di giornalismo

Piove Manna

Era sempre in ultima fila, simpatico e burlone, in terza ripeteva e veniva da un'altra sezione. Lo studio non sembrava la sua passione, lo erano il calcio e la Juve.

Nei corridoi, era sempre in giro con la stessa ragazza. In quinta si mise sotto e prese i suoi bei voti in Lettere, li ricorda ancora. Poi puntò l'obiettivo con costanza: laurea in Economia, master in gestione sportiva, direttore sportivo del Forlì, del Chiasso e del Lugano. Tanta gavetta, ma era già in serie A svizzera. Poi a 30 anni mi scrisse che aveva fatto un saltino, era il responsabile della Juventus under 23, poi ribattezzata Next Gen. Da lì vennero fuori ragazzi che oggi giocano in prima squadra a Torino, al Frosinone, al Tottenham.

Un altro saltino: quest'anno, a settembre, è il numero 2 della gestione sportiva dei bianconeri.

Pochi giorni fa le prime pagine dei giornali sportivi lanciarono la breaking news: **Giovanni Manna, nuovo direttore sportivo del Napoli.**

L'altro giorno, Giovanni era qua in biblioteca, con le classi dell'Afm sportivo, a raccontarci questo e altro.



Cosa abbiamo imparato?

-Bisogna studiare per raggiungere i propri obiettivi.

Serve la fortuna, ma consiste nel cogliere l'occasione, anche rischiando (citava inconsciamente Machiavelli, fu una bella soddisfazione).

Il mondo è complesso, ognuno deve coltivare bene il proprio giardino.

La squadra è fatta da calciatori, allenatori, ma anche dai fisioterapisti e dagli addetti stampa (non ha citato i mitici magazzinieri, stereotipo della prosa sportiva)

Bisogna remare tutti nella stessa direzione.

È necessario calibrare ciò che si dice e si fa, basta una parola fuori posto per rovinare il lavoro d'equipe (riflettevo che in politica ora vai avanti proprio per le parole fuori posto).

Alla fine, soddisfazione e interesse per tutti, foto e regalini.

Manna veniva da Torino e andava a Napoli, gli abbiamo regalato solo una sciarpa e offerto un caffè, **ma è stato contento di essere tornato al don Milani**, a 36 anni, prima di andare dal suo funambolico presidente AdL.

P.s. la ragazza è sempre quella, in più ci sono due bimbi (**juventini o napoletani, questo sarà il dilemma**).

Prof. Lorenzo Cremona

7 MAGGIO 2024
VISITA DEL DON MILANI
AL CENTRO SPORTIVO BORTOLOTTI –
TRAINING CENTER ATALANTA B.C.

Siamo stati molto contenti di poter di incontrare un nostro ex alunno che si sta facendo strada nella vita e in un mondo esigente e competitivo come quello del calcio; abbiamo avuto la possibilità, inoltre, di far conoscere una realtà sportiva di altissimo livello ai nostri attuali studenti, grazie alla disponibilità della società Atalanta e, in particolare, della dott.ssa Castelli che ci ha guidato nella nostra visita e organizzato l'incontro con Matteo, di cui ci ha inviato il resoconto. Fabio Marchini

Ho conosciuto i docenti Di Rella e Marchini e l'Istituto Don Milani di Tradate, grazie al nostro giocatore **Matteo Colombo** che frequentava questa scuola da studente-atleta e si è diplomato lo scorso anno nell'indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing. Con gli anni si è instaurata una proficua collaborazione professionale, tanto che, a inizio anno scolastico, è nata la proposta di organizzare un'uscita didattica per una classe dell'indirizzo AFM, proprio presso l'Azienda Atalanta Bergamasca Calcio.

La finalità era quella di far conoscere ciò che non si vede e che quindi pochi conoscono di un'azienda sportiva, collegando l'esperienza concreta a quanto gli studenti studiano nell'indirizzo amministrativo e finanziario. A guidare gli studenti c'erano tre componenti dello staff psico-educativo (la pedagoga Lucia Castelli, le psicologhe dello sport Francesca Pasciuti e Alessia Ferraboli).

Gli studenti sono stati accolti e salutati dal nostro giocatore **Matteo Colombo** che con grande emozione ha rivisto i suoi professori e si è immedesimato negli studenti suoi colleghi.



Alla presenza della classe 4B AFM ha concesso una cordiale intervista.

Matteo, raccontaci la tua esperienza calcistica

Per me è sempre un grande piacere raccontare ad altri la mia esperienza calcistica, perché mi ha insegnato tanto sotto molti punti di vista.

Sono tesserato per Atalanta dalla stagione agonistica 2015/2016, ho fatto il mio ingresso all'età di 11 anni e da allora faccio il "pendolare sportivo", Varese - Bergamo quasi tutti i giorni. Un bell'impegno! Attualmente gioco in Primavera (l'ultima squadra del settore giovanile), con qualche puntata nella nostra Squadra Under 23 (che gioca in Lega Pro) e qualche panchina in Prima Squadra. Sono molto soddisfatto del mio percorso, che però è solo agli inizi. Per poter diventare un professionista ce ne vuole ancora....

Come hai fatto a conciliare la frequenza scolastica con l'impegno calcistico di alto livello?

Grazie all'aiuto della mia famiglia e dei miei insegnanti, che mi hanno supportato e aiutato sin dagli esordi, ho imparato presto a organizzare il mio tempo e a suddividere gli impegni da affrontare nella quotidianità.

Durante i primi anni, frequentando le scuole medie l'impegno era importante, ma non così gravoso come quando si frequentano le superiori. Ho avuto qualche difficoltà nel sostenere il carico di ore di allenamento, le partite, lo studio e soprattutto tanti viaggi, anche perché il Centro Sportivo Bortolotti dista 80 Km da casa mia, ma con una buona organizzazione del tempo sono riuscito a superare le fatiche che questa situazione comporta. Devo dire che la comprensione e l'aiuto che mi hanno dato i docenti, che hanno applicato il Piano Formativo Personalizzato previsto dal Ministero, mi sono servite molto per raggiungere il successo scolastico, cioè il diploma. Un ringraziamento particolare va ai miei genitori e a mio nonno che molto spesso mi davano passaggi in auto al Centro Sportivo, facendomi così risparmiare un po' di tempo.

Nell'immaginario i calciatori sono persone fortunate e un po' viziate. È tutto così facile?

Giocare a calcio non è soltanto svago e divertimento, ma anche e soprattutto impegno e sacrificio, valori che ti obbligano a crescere e a responsabilizzarti.

Nella mia esperienza calcistica ci sono stati anche momenti di sconforto, lo ammetto, in particolare quando vedevo i miei compagni di classe pianificare i loro sabati sera in discoteca, mentre io dovevo andare a letto presto per affrontare una partita il mattino seguente. Oppure quando loro, dopo la fine delle lezioni, potevano svagarsi uscendo con gli amici e io dovevo invece pranzare in fretta, fare il viaggio fino a Bergamo e poi allenarmi in campo per ore, tornando a casa distrutto la sera. Ma non ho comunque mai mollato. Avevo un sogno da inseguire, e tutte quelle rinunce mi hanno portato dove sono ora. Il calcio mi ha permesso di spingermi oltre i miei limiti, mi ha insegnato a resistere alla fatica e ad ampliare i miei orizzonti. Se vuoi di più, in questo sport, devi dare sempre il massimo. Sei sottoposto di continuo a pressioni esterne e hai gli occhi di tutti gli addetti al settore su di te: ti osservano, ti giudicano, spesso anche in modo spietato. Ma io non mi sono mai arreso.

Ho lottato e lotto tuttora per ritagliarmi uno spazio sempre più in alto in questo mondo che amo e che è diventato ormai il mio lavoro. Sperando un giorno, ovviamente, di fare il mio esordio in serie A e, perché no, anche nella Nazionale Italiana.

Cosa hai imparato in tutti questi anni di Atalanta?

Il bilancio di questa esperienza è sicuramente positivo per la mia crescita umana, culturale e professionale.

Negli anni ho scoperto che l'attività sportiva aiuta ad acquisire varie competenze non solo nell'ambito motorio, ma anche in quello lavorativo – professionale.

Ne cito solo alcune che mi sembra di aver sviluppato grazie a questa attività per me molto formativa: la capacità di risolvere problemi in situazioni complesse e sotto pressione emotiva; le capacità socio relazionali da utilizzare con i compagni di squadra e tutto il personale (staff tecnico, sanitario, amministrativo, educativo, ecc.); la capacità di saper affrontare e superare situazioni di difficoltà e di stress dovuta alla pressione agonistica, ma anche a quella del pubblico e del risultato; l'acquisizione di stili e di abitudini di vita salutari; la capacità di rispettare le regole di gioco, ma anche di vita comunitaria.

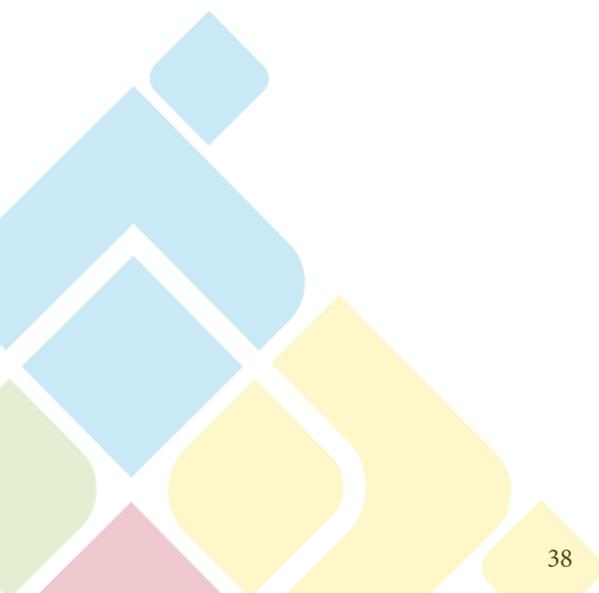


In Atalanta hai svolto anche il PCTO. Come giudicheresti questa esperienza?

Ho trascorso tanti anni allenandomi, giocando e viaggiando, ma non avrei mai pensato che dietro ad un'azienda sportiva ci fosse un'organizzazione e un lavoro tanto complesso.

Ho appreso alcune conoscenze economiche, gestionali, amministrative relative al funzionamento di un'azienda sportiva professionistica. Grazie a questa esperienza ho potuto capire che, sia che prosegua o no l'attività calcistica professionistica, in futuro potrò trovare un'occupazione in ambito sportivo, ovviamente continuando la mia formazione, scegliendo l'ambito in cui specializzarmi.

Lucia Castelli



I Pannelli della Resistenza

*Progetto grafico-pittorico a cura degli studenti del
Liceo Artistico*

Dopo la visita al memoriale della Shoah di Milano, la **CGIL di Tradate** ha organizzato l'inaugurazione dei **Pannelli della Resistenza** che ci aveva commissionato tempo addietro. I suddetti pannelli, ora appesi fuori dalla sede della CGIL di Tradate, hanno lo scopo di mantenere vivo il ricordo di **alcuni cittadini di Tradate che hanno preso parte alla resistenza tradatese contro il Nazismo**. Il progetto dei pannelli in memoria della resistenza tradatese è stato realizzato dai ragazzi della **5A indirizzo grafico dell'anno scolastico 2022/2023**; mentre la realizzazione pittorica a colori acrilici con incremento tridimensionale di alcuni particolari è stata realizzata dalla **classe 4C indirizzo figurativo dell'anno scolastico 2023/2024**. Sul primo pannello è stato deciso di raffigurare **Eva Maria Levi Segre**, nata nel 1921, figlia di Edgardo Levi ed Egle Segre. La famiglia Levi era residente a Verona quando durante le persecuzioni decisero di tentare la fuga in Svizzera passando per Tradate; **lì soggiornarono a Villa Truffini** dove vennero arrestati. **Il 6 Dicembre 1943 Eva, la madre e il fratello Enzo furono costretti a partire dal Binario 21 della Stazione Centrale di Milano**, su un vagone per il bestiame insieme ad altri ebrei diretti verso il campo di concentramento di Birkenau. Al campo Eva prese posto nell'orchestra che aveva il compito di intrattenere le guardie di diversi lager, questo finché il suo violino non si ruppe. La ragazza morì ad Auschwitz il 6 Giugno 1944. Il violino di Eva venne recuperato dal fratello alla liberazione e lo portò da un liutaio per farlo riparare ma non tornò mai a riprenderlo perché morì suicida. Successivamente il violino venne acquistato da un collezionista che ne riscoprì la storia e trovò al suo interno un rigo musicale disegnato a mano libera su cui era stato scritto: "la musica rende liberi". Attualmente il violino è conservato al museo civico Ala Ponzone di Cremona, dal quale viene fatto periodicamente uscire per concerti autorizzati in modo

uscire per concerti autorizzati in modo che la melodia dello strumento possa riunirsi ancora alla ragazza che amava suonarlo con tutta sé stessa, sognando, sperando.



Il secondo pannello aveva come scopo quello di raggruppare insieme tutte le parole importanti, tutte le parole simbolo della lotta per la giustizia, del coraggio, della salvezza e delle speranze di tutti coloro che decisero di schierarsi e lottare per la parte giusta; per tutti coloro che avevano bisogno di aiuto, di essere difesi, soccorsi e ispirati. Una griglia compatta di parole forti e indistruttibili simbolo della RESISTENZA.



Il terzo pannello è stato dedicato ad Andrea Albisetti, capostazione di Tradate negli anni dell'occupazione nazi-fascista. Nato nel 1885. Albisetti salvò dall'arresto tra le dieci e le venti persone durante il periodo che va dal 1943 e il 1945; gli era stato assegnato il compito di

smistare la posta che giungeva in città, e tra di essa vi erano anche gli ordini di carcerazione per gli ebrei e i dissidenti che abitavano nel territorio. Albisetti leggeva le lettere in controluce per conoscere i nomi delle persone in pericolo per poterle avvisare in modo da dargli il tempo di fuggire e salvarsi. **Una delle persone salvate dal capostazione era Edgardo Levi**, padre di Eva, il quale venne fatto salire su un altro treno che andava nella direzione opposta al carcere. **Albisetti lavorò sempre nell'ombra e nell'anonimato per salvare più vite possibili**, e quando gli ebrei salvati cominciarono a narrare di quel periodo lo nominavano nei loro racconti senza però conoscerne il nome. **Solo tempo dopo venne ricostruita l'intera storia, tassello dopo tassello**, finché la memoria non venne a galla per non essere mai più dimenticata.



Il 19 Aprile si è tenuta l'**inaugurazione dei pannelli** alla sede della **CGIL di Tradate**. Quel giorno ci siamo ritrovati davanti alla sede e mentre entravamo abbiamo potuto intravedere i tre pannelli appesi al muretto esterno coperti ciascuno da un panno con uno dei colori del tricolore italiano. Durante la mattinata ci sono state raccontate le vicende della resistenza italiana per poi passare la parola ad alcuni nostri compagni che si sono prodigati a spiegare significato e realizzazione dei tre pannelli. Poi ha preso la parola **Alessandra De Fiori**, una scrittrice che ha presentato il suo libro **“Il capostazione di Tradate”**, con la visione di un trailer realizzato da una scuola media, e abbiamo potuto

anche ammirare il cappello originale del capostazione, alcuni suoi documenti, delle foto e alcune lettere dell'epoca.

Infine, una volta tornati all'esterno, i pannelli sono stati scoperti per mano dei ragazzi dell'artistico.



Poco più di una settimana dopo l'inaugurazione dei pannelli è stato compiuto un atto orribile, la sede di Tradate della **CGIL** è stata **vandalizzata**. I pannelli realizzati sono la testimonianza di tutti coloro, che in un momento orribile della storia avevano deciso di schierarsi dalla parte giusta del mondo, nonostante tutti i rischi che ciò avrebbe comportato. Questo atto di vandalismo, che ha costretto **la CGIL a dipingere di rosso i muri su cui erano appesi i pannelli** per nascondere le scritte, è una prova del fatto che c'è **ancora bisogno di lottare** per impedire che gli atti eroici compiuti dalle persone venute prima di noi vengano infangati e dimenticati da coloro che si rifiutano di comprendere qual era la cosa giusta da fare.



*Noemi Bordonali
4°C Liceo*

Il cinema come non l'abbiamo mai visto

Il sipario si è quasi abbassato sul *cineforum* epico orchestrato dal prof. Antonio Granieri, pioniere di un progetto affascinante che non si era mai visto prima nella nostra scuola. Un'esperienza che ha lasciato un'impronta indelebile nei cuori e nelle menti di tutti gli spettatori fortunati presenti. **Durante queste straordinarie serate, ci siamo immersi in un viaggio senza tempo attraverso i secoli d'oro della *Settima Arte*, guidati dalla passione ardente e dalla conoscenza enciclopedica del nostro stimato professore.**

Con maestria, il prof. Granieri ci ha condotti attraverso i decenni del ventesimo secolo, mostrandoci frammenti di pellicole che hanno reso immortali quegli anni. Dai primi passi incerti del cinema degli anni '30 agli arditi esperimenti del periodo contemporaneo, ogni spezzone proiettato è stato un pezzo di storia viva, un'opportunità per comprendere meglio il contesto culturale e sociale di ogni periodo e per capire come il cinema ha avuto una grande influenza durante il corso della storia, denunciando le brutalità che ci hanno circondato durante quegli anni. Durante ogni incontro, il prof. ci ha deliziati con una selezione sapiente di spezzoni di film che hanno segnato l'epoca. Ogni *frame* è stato un tassello prezioso nel mosaico della nostra comprensione del cinema e della sua evoluzione nel corso del tempo.

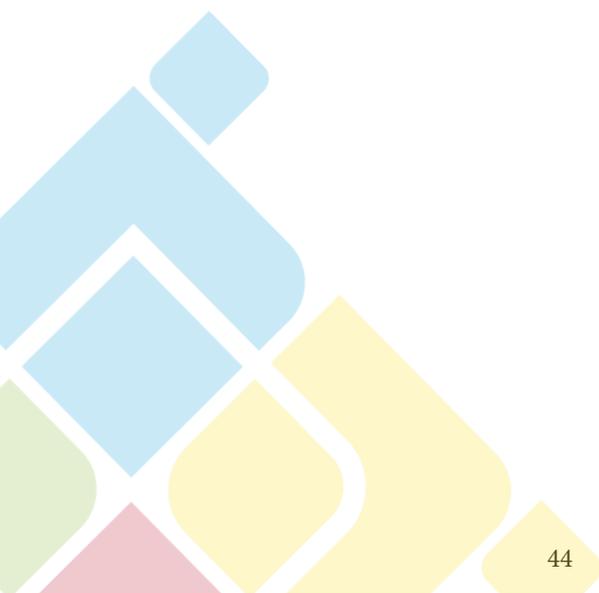
Con la sua guida esperta, abbiamo avuto **l'opportunità di immergerci nelle atmosfere uniche e nelle tematiche universali che hanno caratterizzato ogni decennio. Dai grandi classici ai film di culto, nulla è stato lasciato al caso in questo inedito viaggio nel tempo e nello spazio cinematografico.**

I grandi classici e i film di culto selezionati con cura dal prof. Granieri hanno toccato **le corde più intime delle nostre anime, rivelando le infinite sfaccettature dell'esperienza umana e aprendo le porte a nuove prospettive e interpretazioni.**

Ogni sequenza, ogni dialogo, ogni inquadratura è diventata **un portale**

verso mondi alternativi e visioni uniche, alimentando la nostra immaginazione e nutrendo la nostra anima. L'entusiasmo contagioso e la passione travolgente del Professore hanno reso ogni incontro un'esperienza straordinaria, **un'odissea attraverso l'arte e la creatività che ci ha arricchito profondamente**. Le sue introduzioni avvincenti e le sue analisi approfondite hanno aggiunto uno strato di comprensione e significato ad ogni film proiettato, trasformando **una semplice serata in un'esperienza di apprendimento e crescita senza pari**.

Edoardo Bertani 2°A GCOM



INTERVISTA AL COACH DEI DON MILANI SHOOTERS

A cura di Anita Rango, Sara Sapia e Chiara Vitale.

Coach: Prof. Fabio Marchini



QUAL È LA SUA FILOSOFIA DI COACHING? E COME LA APPLICA?

Premesso che io non sono un coach, nel senso che ho giocato tanti anni a pallacanestro ma ho fatto l'allenatore solo per 2 anni, però se dovessi dire qual è la mia filosofia è credere soprattutto ai valori della squadra: nessuno vince da solo, in quanto squadra bisogna sostenersi ed essere sempre pronti a intervenire dove serve; se unito, la forza di un collettivo cresce moltissimo, in uno sport di squadra, a differenza di uno sport individuale, bisogna soprattutto aiutarsi a vicenda.

COME SI È TROVATO CON I RAGAZZI?

Bene, molto bene! Mi ricordo in particolare il primo allenamento: si erano presentati 25 atleti, ovviamente di tutti gli indirizzi, e abbiamo dovuto selezionarne 15/16. I ragazzi non si conoscevano tra loro e neanche io conoscevo loro. Il bello, però, è che ognuno sul campo sapeva quello che doveva fare e giocare a basket li ha fatti entrare in confidenza. Lo sport è un linguaggio universale che unisce: la pallacanestro è stato lo strumento per comunicare. Devo ringraziare Alessandro Giani della 3B AFM che, in qualità di vice coach, oltre che di giocatore, mi ha aiutato molto in quel momento a scegliere nel breve arco dei primi allenamenti i componenti che poi sarebbero stati nella squadra titolare e mi ha sostituito quando c'è stato bisogno.

QUALI SONO GLI ASPETTI PRINCIPALI CHE CERCA DI SVILUPPARE NEI GIOCATORI?

Sull'aspetto tecnico non vi posso rispondere; ho incontrato per soli 9/10 pomeriggi dei ragazzi che si allenavano con i propri tecnici nella loro società di basket, quindi non potevamo fare un discorso tecnico.

INVECE A LIVELLO UMANO?

A livello umano diciamo che ho cercato di metterli a loro agio, di aver fiducia in loro e di incoraggiarli; inoltre, nei limiti del possibile, di trasmettere quelli che erano i valori di questa Varese School Cup a cui abbiamo partecipato (a proposito, grandi complimenti all'associazione "Il basket siamo noi", per la perfetta organizzazione del progetto), cioè di uno sport vissuto positivamente e correttamente, cercando di non prendersela con i compagni, con gli avversari e con gli arbitri.

L'obiettivo primario della School Cup era proprio trasmettere i valori positivi dello sport.

COME HA GESTITO LE ANSIE DEI GIOCATORI?

È un po' il discorso di prima: sono un docente che si è messo a disposizione per la selezione e la guida di una squadra, ma non ho potuto conoscere

a fondo i ragazzi come un allenatore di solito ha la possibilità di fare. Nel momento in cui ci sono state tensioni e pressioni ho cercato di far capire che alla fine lo sport è un gioco e, insomma, si vince e si perde, senza sentirsi frustrati se va male e senza esaltarsi troppo se va bene. Mi sono reso conto che è più difficile gestire l'esaltazione, cioè il cullarsi troppo sull'“abbiamo vinto”; questo ti può danneggiare, forse è stata la cosa che non ci ha permesso di ottenere i risultati che avremmo potuto raggiungere; per crescere nello sport bisogna imparare a gestire sia l'esaltazione che l'ansia, tutte cose che richiedono tempo. E purtroppo non ne abbiamo avuto per diventare una vera e propria squadra; anche l'integrazione tra ragazzi e ragazze ha richiesto gradualità: all'inizio si guardavano male ma con il passare degli allenamenti si è creato proprio un bel gruppetto.

QUALI SONO LE SFIDE PIÙ GRANDI CHE HA AFFRONTATO COME COACH? E COME LE HA AFFRONTATE?

Non ci sono state particolari sfide in realtà; diciamo la sfida per me era di non perdere alla prima giornata, quindi cominciare bene per acquisire sicurezza e credere nei nostri mezzi stando tranquilli. Devo dire che la prima giornata al palazzetto di Malnate è stata proprio positiva, la squadra si è impegnata a fondo e abbiamo vinto grazie anche al grande tifo dei nostri ragazzi del Don Milani.

QUALI SONO LE SUE STRATEGIE PER MOTIVARE I GIOCATORI E MANTENERE UN BUON CLIMA?

Cercare di sdrammatizzare, qualche volta dare indicazioni anche di tipo tecnico, ho cercato di far sì che i giocatori si rispettassero rendendo piacevole il tempo da trascorrere con il gruppo.

CI SONO STATI DEI CONFLITTI? E SE È SUCCESSO COME HA SAPUTO GESTIRLI?

Devo dire che i conflitti all'interno della squadra sono stati pochi, anche se ci sono stati, come è normale in un gruppo.

Io ho cercato di favorire il ragionamento, facendo riconoscere l'errore qualora ci fosse stato, però devo dire che i ragazzi sono stati bravi in caso di conflitti a saper indietreggiare e anche chiedere scusa, che è una cosa molto importante.

PERCHÉ HA DECISO DI SVOLGERE QUESTO RUOLO?

Mi prendo il “merito” di aver chiesto io ad alcuni miei colleghi, all’inizio di quest’anno scolastico, di formare un gruppo di sei, sette docenti che aderisse alla School Cup, perché c’erano tante spunti interessanti dal punto di vista educativo e mi sembrava un progetto che andasse bene per il nostro istituto. Questo perché a me interessa molto lo sport e mi piaceva l’idea di poter tornare un po’ in palestra... Poi c’è stato tutto il discorso di creare il gruppo di alunni del **tifo positivo** per un tifo non contro gli altri ma a favore della propria squadra, il gruppo che ha elaborato il **logo** per le divise; poi ci sono state le **cheerleaders** che si occupavano delle coreografie che interpretavano durante le partite e la classe del Liceo che ha seguito tutta l’attività della **comunicazione** e la pubblicazione dei contenuti su Instagram. Nel nostro istituto ci sono gli indirizzi giusti per sviluppare questi aspetti.

Devo ringraziare i miei colleghi che hanno collaborato con me: Nadia Bogani, insegnante di scienze motorie, che è stata la referente del progetto e ha dovuto occuparsi un po’ di tutto; il prof. Boccioletti e il prof. Mazzitelli che hanno seguito l’area della grafica e del tifo positivo; la professoressa Crespi sulle cheerleaders e la prof.ssa Di Rella la parte relativa al PCTO; infine l’area comunicazione curata dalla 3B del liceo di Venegono guidata dalla prof.ssa Calcara e dal prof. Marino. Quindi dietro la School Cup si è mosso un gruppo di docenti che hanno lavorato ognuno nel proprio ruolo; il mio era quello di coach e sono contento di averlo fatto.

COME È RIUSCITO A GESTIRE LA SCONFITTA?

La prima giornata è stata veramente molto bella, siamo stati tutti molto contenti mentre la sconfitta... Certo perdere non piace a nessuno, però la cosa che ho detto subito ai ragazzi è stata: “Non fa niente, comunque

abbiamo dato il nostro massimo, le sconfitte fanno parte della vita e si impara da esse, quindi vanno accettate e sono esperienze per la volta successiva, perché se io capisco dove ho sbagliato le cose andranno meglio in futuro.

RACCONTATA LA SUA ESPERIENZA ... LO RIFAREBBE?

Penso di avervi fatto capire che è stata una bella esperienza; uno dei momenti più forti di cui ho ricordo è quando abbiamo vinto la seconda partita della prima giornata; vedere i giocatori che andavano verso il pubblico sulle tribune e festeggiavano tutti insieme è un'immagine che non dimenticherò. Quindi ... Sì, lo rifarei!

RISULTATI FINALI:

I ragazzi del nostro Istituto hanno partecipato alla seconda edizione della Varese School Cup ottenendo i seguenti risultati:

- **Torneo di basket:** ottavi classificati
- **Area tifo:** primi classificati come migliore esempio di partecipazione positiva
- **Area comunicazione:** primi classificati per il miglior video
- **Area grafica:** primi classificati per la miglior presentazione del progetto
- **Area dance crew:** settimi classificati

FAI: Le giovani guide del Don Milani



Per l'arrivo della primavera, **la professoressa di Storia dell'Arte Marianna Del Tredici** ha deciso di proporre agli studenti di quarta del Liceo Artistico una collaborazione con l'associazione del FAI, il Fondo Ambiente Italiano il cui simbolo rappresenta una visione dall'alto stilizzata del Castello Sforzesco. Il FAI è un'associazione senza scopo di lucro con il fine di salvare e preservare i beni presenti nel territorio Italiano, come il **monastero di Torba, Villa Panza** e molti altri; non solo edifici storici, ma anche terreni verdi oppure piccoli negozi dal valore storico come un'edicola o una panetteria della propria città, e grazie all'iniziativa luoghi del cuore è possibile segnalare posti per noi importanti all'associazione del FAI che potrebbe decidere di salvarli.

L'esperienza che il FAI ci ha proposto era quella di **diventare apprendisti ciceroni per le giornate FAI di primavera di Marzo**, cioè un periodo di tempo limitato, durante il quale sarebbero state aperte le porte di alcuni beni, non sempre disponibili al pubblico, per intere giornate nelle quali noi avremmo fatto da guide turistiche per i visitatori del luogo.

Il nostro percorso di apprendisti ciceroni è iniziato con vari incontri, durante i quali abbiamo fatto la conoscenza di una delle volontarie del FAI; quest'ultima ci ha illustrato il ruolo dell'apprendista cicerone e ci ha accompagnato durante il sopralluogo avvenuto nell'azienda **Mazzucchelli di Castiglione Olona**, luogo che sarebbe stato aperto al pubblico durante le giornate di primavera.

Una volta visitato il luogo dedicato all'esperienza per cui ci stavamo preparando ci è stato inviato il materiale da studiare per prepararci a discorrere con il nostro pubblico come delle vere guide colte e disinvolute. La struttura scelta per le giornate di primavera del FAI è quella degli stabilimenti Mazzucchelli, un'azienda fondata da Santino Mazzucchelli nell'anno 1849. Il primo edificio dell'azienda presenta una struttura particolare caratterizzata di un'architettura orizzontale che richiama lo stile razionalista del grande architetto francese Le Corbusier, composta quasi interamente da PVC, cioè il materiale prodotto dall'azienda a testimoniare la fede del creatore nel suo materiale. **Santino Mazzucchelli** rimase orfano in giovane età e questo lo spinse a cercare lavoro in una bottega dove imparò velocemente l'arte di produrre bottoni con le ossa di buoi o gusci di tartaruga, chiamati "crapette". Appreso il mestiere con una certa bravura decise di aprire una sua bottega e di ampliare la produzione a pettini e altri utensili sempre in osso. Nel corso degli anni **l'azienda trovò sede in Valle Olona** e crebbe notevolmente tanto che in un giorno era possibile produrre dai 20 ai 30 mila bottoni e dai 2 ai 3 mila pettini; questo grazie ai duecento operai che lavoravano nell'azienda; tra cui ben 25 donne! A prendere il posto di Santino quando andò in pensione a cinquant'anni furono i figli Angelo e Pompeo, il primo dei quali però lasciò presto l'azienda nelle mani del secondo.

Pompeo era un uomo amante della vita semplice che si recava tutti i giorni a lavoro in bicicletta e percorreva tutti gli uffici della sua azienda per discutere con i suoi dipendenti. Col tempo sviluppò interesse per un'invenzione americana, la celluloido, scoperta nel 1873 da John Wesley Hyatt; si trattava di un materiale flessibile, resistente all'umidità e poco costoso; l'ideale per sostituire i vecchi materiali di produzione, e così si diede il via all'importazione dall'estero.

Più avanti Pompeo venne affiancato dal figlio Silvio e insieme il 15 Dicembre 1921 costituirono la Società Anonima Mazzucchelli (Sam) per la produzione, e il 27 Ottobre del 1924, con l'acquisizione del brevetto.

fondarono la Società Italiana della Celluloide (Sic) che aveva lo scopo di produrre la celluloide impiegata nella produzione della Sam. Produrre la celluloide si rivelò però molto pericoloso in quanto si trattava di un materiale altamente infiammabile e per questo venne istituito il corpo dei pompieri Mazzucchelli e vennero prese altre precauzioni come la costruzione di lunghi tunnel che collegavano tutte le strutture costruite distanti le une dalle altre per impedire il propagarsi degli incendi. Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'azienda si rivelò resiliente e nonostante i problemi dati dal fascismo non chiuse mai e non ci furono licenziamenti; inoltre Silvio fece aprire un centro di formazione professionale finanziato da Mazzucchelli perché considerava **“il cervello la materia prima più importante”**. Nel 1946 entrò nel consiglio di amministrazione il figlio di Silvio, Franco Mazzucchelli, che successivamente accolse nell'azienda di famiglia anche il cognato Giorgio Orsi.

Negli anni settanta entrarono nel consiglio di amministrazione anche i figli di Giorgio, Marco e Giovanni Orsi che in futuro avrebbero assunto la direzione dell'azienda mantenendo però il cognome Mazzucchelli come simbolo della società.

Gli anni ottanta furono il decennio del rilancio, si investì sulla produzione del vinile e venne acquistata Optimnova che aveva il compito di produrre lastre di acetato di cellulosa per occhiali e bigiotteria. A dimostrazione del loro grande successo venne organizzata una mostra nel 1984 dal titolo **“Dalla tartaruga all'arcobaleno”** per far conoscere le possibilità creative ed estetiche dei prodotti plastici dell'azienda e ampliare la conoscenza del materiale tra le persone.

Tutt'oggi l'azienda Mazzucchelli è ancora in crescita e per festeggiare i 150 anni di anniversario è stata avviata la costruzione di un nuovo stabilimento dall'architettura particolare e con scopo ancora sconosciuto.

Fare l'apprendista cicerone è stata un'occasione unica e impegnativa; i volontari del FAI si sono rivelati essere persone aperte e gentili, in

grado di coinvolgere, guidare e aiutarci a immedesimarci nel ruolo di guide. Si è trattata di un'esperienza memorabile e utile per mettersi alla prova, sfidare le proprie paure e limiti, e sperimentare un possibile impiego per il futuro legato al nostro campo di studio. Scoprire la storia dell'azienda Mazzucchelli ed ripercorrere con i fondatori la scoperta di un nuovo indispensabile materiale immedesimandosi in loro è stato illuminante e istruttivo e “superata l'ansia iniziale che ti travolge quando ti ritrovi davanti il tuo primo gruppo” si trasforma in un'avventura emozionante in grado di generare molte emozioni positive; niente è più appagante di vedere le facce sorprese dei propri uditori quando scoprono cose nuove, quando prestano attenzione a ciò che hai appreso con tanta passione per poterlo condividere con loro, la felicità di poter rispondere alle loro domande e colmare le loro curiosità, ricevere complimenti e ringraziamenti alla fine del giro dell'azienda mentre riaccompagni il gruppo all'ingresso per poi correre dai propri compagni per condividere l'esperienza e scambiarsi pareri.



*Questo progetto è stato un percorso fantastico e utile per guadagnare ore PCTO e per avvicinarsi a una realtà produttiva del nostro territorio che non conoscevamo. **Grazie alla collaborazione del gruppo giovani FAI di Varese**, abbiamo avuto l'occasione di passare due giornate strepitose come ciceroni raccontando la storia di un'azienda, che ha lasciato il segno nella storia dell'industria italiana e nel mondo della produzione della plastica. In molti, sono rimasti sorpresi dalla scelta di questo argomento, aspettandosi magari qualcosa di più inerente alle materie d'indirizzo della nostra scuola, come ad esempio musei o gallerie d'arte, ma a mio parere si è trattata di un'esperienza che ha contribuito ad arricchire il nostro bagaglio culturale e a renderci coscienti di una parte della nostra storia. Posso dire con gioia di essermi divertita molto prendendo parte a questo progetto che è risultato meno impegnativo di quanto temevo. Inoltre è servito a farmi passare dell'ottimo tempo in compagnia dei miei compagni, mentre facevo da guida a molte persone dall'aria curiosa, tra cui bambini ed ex dipendenti, che alla fine di ogni turno ci riempivano di complimenti e parole gentili. Spero di poter prendere parte di nuovo a questo progetto in futuro per poter collaborare ancora con i volontari del FAI che si sono rivelati essere molto aperti, gentili e disponibili.*

(commento di Andrea Elisa Mainini, 4A)

Il progetto che ci è stato proposto l'ho trovato piacevole, in quanto si è trattata di un'esperienza in grado di mettermi alla prova. Sinceramente avrei preferito svolgere il ruolo dell'apprendista cicerone in un altro luogo più attinente al mio indirizzo di studi, quando ci era stata proposta l'esperienza mi ero immaginata come guida in una Chiesa piena di affreschi, una pinacoteca o comunque un luogo più legato all'arte. Nonostante ciò, posso dichiararmi soddisfatta

(commento anonimo di un'alunna della classe 4C)

Noemi Bordonali 4C LICEO

GIOCHI DA TAVOLO FUORI DAL COMUNE

Come ultima puntata del ciclo **“Incontri con l'autore”**, diretto e organizzato dalla professoressa Zaffaroni, giovedì 23 maggio in Frera ho assistito alla tripla intervista ad Alessio Rimoldi, Alessandro Ciaccio e Denise Pelleriti, membri della casa editrice Dominioni.

LA SOCIETÀ

Dominioni Editore, una casa editrice specializzata in libri, giochi e souvenir del territorio comasco, lariano, lecchese, brianzolo e ticinese. Valorizzano il territorio con libri di diversa natura: romanzi, saggi e guide; la loro missione? **Far conoscere – sia a chi ci vive, sia ai turisti – la Lombardia, una regione ricca di storia, cultura, tradizione e bellezze naturalistiche per imparare ad amarla.** Una particolarità di questa casa editrice, sono, appunto, i giochi, ma non semplici giochi... **sono giochi da tavolo specializzati del territorio lombardo!**

Un esempio? La Giornata dell'Umarell, o il puzzle del Lago di Como, oppure ancora il Gioco dell'Oca di Milano, Bergamo, della Brianza e persino del Canton Ticino!

MEMBRI ED EREDI, PROTAGONISTI DELLA SERATA

I protagonisti dell'intervista, Alessio Rimoldi, Alessandro Ciaccio e Denise Pelleriti, sono i membri principali della casa editrice; Alessio Rimoldi, titolare ed erede, Alessandro Ciaccio, editor di racconti e Denise Pelleriti, grafica e illustratrice di libri per ragazzi e non solo. L'interlocutore della serata, la professoressa Zaffaroni ha posto varie domande agli ospiti, i quali hanno risposto con piacere e in tutta serenità, interagendo anche con il pubblico e facendoci provare un senso di accoglienza che non tutti riescono a trasmettere. Hanno parlato dei loro percorsi di studio, che come quello di Alessio, sono cambiati totalmente: lui ha studiato da perito elettrotecnico, per poi studiare scienze ambientali e infine specializzarsi in comunicazione

ambientale, prendendosi carico anche dell'eredità di titolare della Dominioni Editore; Alessandro, invece, si è iscritto all'accademia cinematografica, e finiti gli studi delle scuole superiori, ha intrapreso regia e film maker, che gli ha permesso di scoprire la sua vera passione, ovvero editor di testi sia per il cinema che per la narrazione; ultima, ma non meno importante, Denise, che ha frequentato il Setificio Paolo Carcano di Como, diplomandosi come disegnatrice tessile. Si è iscritta, poi, a una scuola post-diploma, "Arte e Messaggio" di Milano, della durata di due anni e ha lavorato per quattro anni circa come grafica pubblicitaria, presso un'agenzia di stampa, anche se il suo spirito creativo non era pienamente soddisfatto, date le rigide consegne e i lavori già impostati. Date le dimissioni, ha cominciato a viaggiare all'estero per vari lavori ma non riguardanti la sua specializzazione grafica, che però l'hanno portata a fare il lavoro che fa ora, ovvero la grafica e illustratrice, non stancando mai la sua curiosità artistica e puntando sempre più in alto sia nel suo lavoro che nella sua vita quotidiana.



OPINIONI PERSONALI

Per me la serata è stata magnifica, essendo anche un'appassionata sia di libri che di giochi da tavolo, non potevo non acquistare il gioco di carte della Divina Commedia con le illustrazioni del pittore francese Gustave

Doré! Per ora sono disponibili solo le versioni Inferno (quello che ho acquistato io, qui a fianco) e Purgatorio, ma presto ci sarà anche il Paradiso, come ci ha anticipato Alessio durante l'incontro. Purtroppo non sono acquistabili nella sezione giochi del sito, [Home page - Dominioni Editore \(dominionilibri.it\)](http://Home page - Dominioni Editore (dominionilibri.it)), io l'ho acquistato in Frera dopo la serata. Non ci ho ancora giocato, ma leggendo le istruzioni e modalità di gioco, devo dire che è come vivere la vera Divina Commedia, un incrocio di avvenimenti studiati nei minimi dettagli.

E voi? Se foste nella Divina Commedia in che personaggio vi vorreste immedesimare? Io, personalmente sceglierei o Cleopatra o Virgilio, per via dell'interesse personale riguardo i personaggi del mondo pagano e politeista.

Concludo ribadendo **la magnificenza della serata e mandando uno speciale ringraziamento alla professoressa Zaffaroni e allo staff della Biblioteca Frera**, per aver organizzato e permesso lo svolgimento di queste meravigliose serate, in compagnia di calorosi ospiti che mi hanno suscitato emozioni e molta ispirazione sia artistica che creativa.

Grazie anche a tutte le persone, che hanno letto i miei articoli e spero di continuare questa attività pomeridiana anche il prossimo anno. Buone vacanze a tutti!

Sara Sampietro 3^C Liceo Artistico.

CONOSCIAMO IL TERRITORIO...

L'idea del Progetto “**Conosciamo il territorio**” nasce come laboratorio scolastico pomeridiano, che ha coinvolto un gruppo di studenti del triennio Grafica e Comunicazione, con la finalità di scoprire il patrimonio storico e culturale del territorio della provincia di Varese, cimentandosi con tutte le competenze grafiche e multimediali acquisite durante il percorso scolastico.

Nella prima fase del progetto gli studenti, attraverso attività di ricerche svolte in piccoli gruppi, hanno valutato e selezionato alcuni luoghi di interesse culturale della provincia di Varese. Per quest'anno scolastico è stata scelta **la città di Castiglione Olona (VA), un borgo quattrocentesco situato a pochi chilometri da Varese, che gli studenti hanno apprezzato e soprattutto raccontato attraverso foto e video.** Un pomeriggio di sopralluogo, con visita guidata presso gli spazi più significativi della città, ha permesso di valutarne attentamente i luoghi caratteristici, ma soprattutto programmare le varie inquadrature che rendono questo borgo unico. Gli studenti sono entrati nel vivo del progetto, il giorno in cui hanno iniziato le riprese, questo ha permesso loro di collaborare con attività di gruppo lavoro e di confrontarsi con studenti e studentesse di altre classi. La fase finale del progetto, destinata alla revisione e post produzione, ha portato alla realizzazione del video finale. Noi docenti siamo molto soddisfatti dell'impegno del gruppo, che con dedizione e forte motivazione, ha creduto in questo progetto e ne ha permesso la realizzazione. Gli studenti hanno dedicato tempo ed energia ad esplorare Castiglione Olona e soprattutto realizzare i vari prodotti finali, collaborando come all'interno di una vera e propria azienda pubblicitaria.

Prof.ssa F. Marseglia, Prof.ssa M. Barbiero, Prof. A. Mazzitelli

COMPETIZIONE REGIONALE DI IMPRESA



L'INIZIO DELLA GIORNATA E L'ARRIVO A MILANO

Il giorno 07/05, noi studenti della classe 3[^] B AFM-s dell'Istituto Don Milani di Tradate ci siamo ritrovati presso la stazione alle 6.45 per recarci in Piazza Città di Lombardia e Auditorium Testori a Milano, per partecipare alla **Competizione regionale di Impresa in Azione**. All'arrivo in Piazza, abbiamo iniziato ad allestire il nostro stand ed abbiamo preparato tutto l'occorrente per l'esposizione. Successivamente abbiamo raccontato del nostro progetto agli studenti di altre scuole ed abbiamo fatto un giro per vedere le opere dei nostri avversari. Verso metà mattinata, anche la giuria ha iniziato a visitare gli stand e a porre le prime domande, a cui abbiamo risposto e ci sono stati fatti **numerosi complimenti**.

IL MOMENTO DELL'ESPOSIZIONE

Verso le 11.10 Ermanno, Giada ed Emmanuel, i tre studenti incaricati, si sono diretti verso la sala meeting per esporre il progetto **Goal Solutions**. Dopo dieci minuti di attesa, sono usciti dalla sala a testa alta e con il sorriso in volto e ci hanno raggiunto in Auditorium, dove noi altri studenti eravamo impegnati per un incontro con tre esperti aziendali,

i quali ci hanno spiegato molte cose utili per il futuro, ci hanno per esempio dato molti spunti interessanti per creare il nostro curriculum nella maniera più adeguata possibile.

L'INCONTRO CON LA GIURIA: IL RACCONTO DEI TRE SPEAKER

Noi eravamo i ragazzi incaricati di esporre **Goal Solutions** alla giuria. Così siamo rimasti per la maggior parte del tempo allo stand, per presentare ai giurati e agli altri ragazzi **chi siamo e di cosa ci occupiamo**. Intorno alle 11 siamo stati chiamati per andare a esporre, abbiamo raccolto tutto il necessario e abbiamo seguito gli altri gruppi verso la sala esposizione. Dopo aver superato un metal detector, ci hanno fatto attendere fino a che i gruppi precedenti fossero usciti, dopodiché ci hanno consegnato dei pass "VIP" per poter accedere alla struttura. Alle 11.20 siamo stati accompagnati da una ragazza al quinto piano della struttura, ed è stato proprio in ascensore **che l'ansia e la preoccupazione si sono fatti vivi dentro di noi**. Arrivati al piano destinato, abbiamo attraversato diversi corridoi dove molti dipendenti erano impegnati nel loro lavoro. **Ad ogni passo, la pressione ci schiacciava sempre di più.**

Fortunatamente arrivati davanti alla sala dove avremmo dovuto esporre, un ragazzo ci ha aiutato, tranquillizzandoci e anche tra di noi ci siamo supportati a vicenda per poter performare al meglio. **Una volta entrati in sala, tutta la pressione e l'ansia sono svanite, ci siamo guardati negli occhi l'un l'altro e abbiamo fatto un bel respiro.** La presentazione è stata molto chiara e fluida, riuscendo anche ad avere un ottimo passaggio di parola. Al termine di essa, prima che i giudici potessero farci le domande, ci siamo scambiati un sorriso di gioia, consapevoli di aver performato meglio, rispetto a tutte le prove fatte in precedenza. Dopodiché i giudici hanno iniziato a porre i loro quesiti, inizialmente molto vaghi fino ad arrivare a domande specifiche e mirate tra cui una in inglese. Ma in nessuna di esse abbiamo riscontrato problemi, anzi, **possiamo dire di aver risposto quasi in modo impeccabile dando la**

spiegazione più precisa e consona al contesto.

Dopo aver ringraziato la giuria, siamo usciti e siamo rimasti in silenzio fino a quando non siamo usciti dal palazzo, forse troppo emozionati per parlare o forse troppo preoccupati di non aver dato il massimo. **Ma una volta usciti siamo scoppiati di gioia insieme al professore Morandi che ci ha aspettato per rasserenarci.**

Possiamo dire di aver dato veramente il massimo, e anche se i risultati ottenuti non sono quelli sperati, ci portiamo tutti a casa, noi tre in particolare, **un'emozione e un'esperienza unica che ci ha aiutato a crescere sia come persone, che come gruppo. Siamo veramente contenti di aver potuto rappresentare al meglio la nostra classe e di aver dimostrato il nostro impegno.**

LA FINALE

Dopo l'incontro, noi e tutti gli altri studenti partecipanti alla Competizione, ci siamo diretti verso l'uscita per una pausa pranzo di circa un'oretta. Dopodiché ci siamo nuovamente diretti verso la sala per scoprire chi erano gli otto finalisti. Purtroppo non siamo stati selezionati.



Nonostante l'amaro in bocca per non esser riusciti a qualificarci, siamo rimasti ad osservare l'esposizione dei progetti in finale e abbiamo visto la premiazione del primo, secondo e terzo posto.

I primi classificati, **i ragazzi di Fency** parteciperanno a fine Maggio alla fase nazionale, in cui saranno presenti 60 Istituti.

Gli studenti della 3^B AFM-s

ATTUALITÀ



PRIMO MAGGIO 2024

Tra precariato e una sicurezza che non c'è

La copertina dell'ultimo numero de "L'Ora Buca" è dedicata a tutti i lavoratori che hanno perso la vita, sul posto di lavoro. La piaga delle morti sul lavoro continua a segnare tristemente il nostro paese. Ogni anno, migliaia di lavoratori perdono la vita o subiscono gravi infortuni a causa di condizioni lavorative inadeguate. È inaccettabile che nel XXI secolo si verifichino ancora queste tragedie, spesso evitabili con adeguate misure di sicurezza.

La protezione dei lavoratori deve essere una priorità assoluta. Questo include la rigorosa applicazione delle norme di sicurezza, una formazione continua e specifica per prevenire incidenti, e un controllo serrato da parte degli enti preposti. Le aziende devono investire in sicurezza, non solo per evitare sanzioni, ma per garantire la vita e la salute dei loro dipendenti.

Ignorare questi aspetti significa non solo trascurare il benessere umano, ma anche sopportare costi sociali ed economici enormi. **È tempo di agire con decisione:** ogni vita persa sul lavoro è una sconfitta per tutta la società.

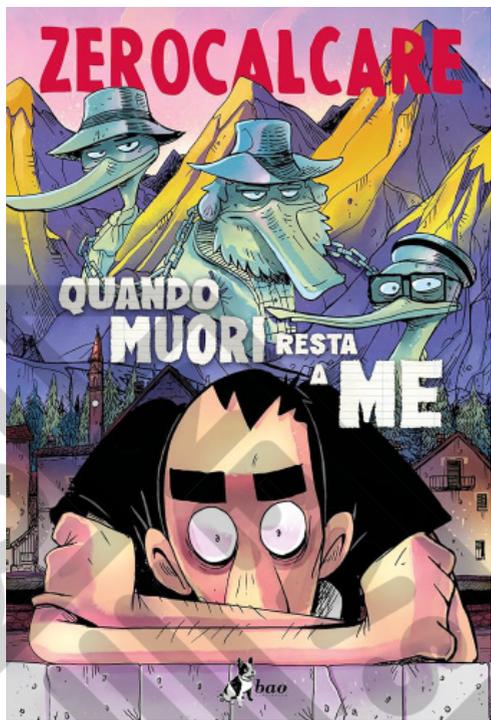
Edoardo Bertani 2°A GCOM

DAL DON MILANI AL PICCOLO TEATRO STREHLER: INVIATE DE L'ORA BUCA PER UN GIORNO!

25 maggio 2024

È sabato mattina e la sveglia, nel fine settimana, può anche non suonare... Invece non è così per me e la mia collega, la professoressa Mezza, perché abbiamo deciso, per un giorno, di svestire i panni delle professoresse, per diventare **inviate del giornalino scolastico**. Così, quando ancora tutti dormono tra le braccia di Morfeo, abbiamo preso un treno diretto per Milano. La nostra destinazione era il **Piccolo Teatro Strehler**, dove si sarebbe tenuto l'incontro di presentazione del nuovo libro di **Zerocalcare, Quando muori resta a me**.

Zerocalcare, per chi non lo conoscesse, è lo pseudonimo del fumettista italiano, Michele Rech, autore di *La profezia dell'armadillo* (2011), *Kobane*



calling (2016), per citare alcune sue opere, e due famose serie tv *Strappare lungo i bordi* (2021) e *Questo mondo non mi renderà cattivo* (2023).

Il titolo è il rimaneggiamento di una frase che il padre è solito ripetere al figlio quando compra oggetti inutili o collezioni di poco valore perché tanto “*Quando muoio resta a te*”.

Zerocalcare, con questo libro, regala ai suoi lettori un pezzettino della sua vita, la figura del *Genitore 2*, ovvero suo padre, che nel libro assume le sembianze di una papera. L'occasione di un viaggio con suo padre, in un paesino tra

le Dolomiti, ci permette di conoscere non solo le origini e la storia familiare paterna di Zero, ma anche gli eventi di alcuni anni particolarmente violenti della Storia italiana. Nel libro, infatti, molti sono i temi trattati: la paternità, il giudizio degli amici storici, la consapevolezza che i genitori non siano eterni, il tempo che passa, la relazione padre-figlio e l'incomunicabilità dei maschi in generale, e nello specifico degli uomini della famiglia dell'autore. A condividere il palco con lui,



oltre l'editore della casa editrice, **Michele Foschini**, che ha moderato e intervistato il fumettista, c'era anche il famoso attore marchigiano, **Neri Marcorè**. Nell'audiolibro realizzato in contemporanea con l'uscita del fumetto, l'attore ha prestato la voce ai personaggi di origine veneta. A teatro hanno letto insieme alcune pagine del libro e vi assicuriamo che è bella anche questa versione. Da assidue lettrici delle sue opere, avevamo immaginato Zerocalcare dai suoi fumetti e dalle interviste fatte in televisione e questo incontro ha confermato la nostra impressione. Al termine dell'incontro il moderatore ha lasciato lo spazio per delle **domande dal pubblico** e, noi ovviamente, non potevamo esimerci e ne abbiamo pensata e formulata una.

Abbiamo chiesto a Zerocalcare **come ci si sente a sapere che le proprie opere sono presenti nei libri di Antologia delle scuole superiori e che vengono studiate e spiegate come le opere di Pirandello**. Se siete curiosi di sapere cosa ci ha risposto, allora correte sulla pagina Instagram del giornalino!

Le professoressa

Mariangela Lastella e Mabel Mezza

NON TACERE

In un mondo che spesso impone il silenzio sul dolore, è cruciale ricordare l'importanza di **parlare** e **denunciare** le molestie subite.

Denunciare le violenze non è solo un atto di coraggio: parlare può servire a **rompere il ciclo del silenzio**, promuovere il cambiamento e, soprattutto, **dare coraggio** e **supportare** altre vittime.

È comprensibile aver paura di parlare, di non essere credute, di essere giudicate, ed affrontare ripercussioni, ma può essere decisivo per dare forza a chi ha vissuto situazioni simili e a portare **misure concrete** per prevenire e contrastare questo problema.

Non tacere mai, anche se qualcuno che esercita un potere morale ed istituzionale ti dice di farlo: la tua voce è **un'arma potente** ed è importante soprattutto nel momento in cui chi dovrebbe tutelare ti impone il silenzio, ti dice di ignorare, di far scemare le voci.

Lo ripeto, la tua voce è un'arma potente: usala per **costruire un futuro migliore** per tutti e tutte, anche nell'ambito scolastico.

Anonimo



C U L T U R A



La Tecnica dell'Orrore

nei film “La zona d’interesse” e “Il figlio di Saul”

Nel mondo del cinema, ci sono opere che affrontano temi così profondi e dolorosi da lasciare un'impronta indelebile nella mente dello spettatore. Due di queste opere, “La zona d’interesse” e “Il figlio di Saul” esplorano l'orrore degli eventi accaduti nei campi di sterminio durante l'Olocausto. Entrambi i film utilizzano una tecnica particolare per far percepire l'orrore come “in sordina”, senza mostrarlo chiaramente allo spettatore. Vediamo come queste due opere si confrontano e come riescono a toccare le corde più profonde dell'animo umano.

“La zona d’interesse” è un adattamento cinematografico del romanzo omonimo di Martin Amis. Alla base di questa pellicola, c'è la storia di Auschwitz, ma con un punto di vista insolito: quello dei carnefici.

Il regista **Jonathan Glazer** ci conduce oltre le mura del campo di concentramento, nella “zona di interesse”, dove vivono i familiari dei nazisti, e in particolare viene mostrata la famiglia di Rudolf Höss, comandante del campo. La loro esistenza sembra trascorrere tranquillamente, tanto per il capofamiglia Rudolf, quanto per sua moglie Hedwig e i loro cinque figli, inconsapevoli delle atrocità che avvengono a pochi passi da loro. Questa zona diventa, quindi, un paradosso estremo: le mura esterne, parte della proprietà dei nazisti, sono decorate con fiori e piante, mentre all'interno si consumano atrocità inimmaginabili. Glazer utilizza una tecnica rigorosa e formale per far emergere l'orrore senza mostrarlo direttamente. **La visione e il sonoro sono in continuo conflitto, creando un'atmosfera alienante e disturbante.**



“Il figlio di Saul” è un altro film che affronta l’Olocausto, ma con un approccio diverso. Il regista ungherese László Nemes ci immerge direttamente nell’inferno del campo di concentramento di Auschwitz. **La telecamera segue il protagonista, Saul Ausländer, un prigioniero ebreo costretto a lavorare nel Sonderkommando, ossia nei crematori.** Un giorno, Saul trova il corpo di un ragazzo che crede essere suo figlio. Determinato a dare al ragazzo una sepoltura degna, Saul inizia una ricerca disperata per trovare un rabbino e organizzare un funerale. La sua missione personale si svolge in parallelo con gli orrori quotidiani del campo di concentramento, creando un contrasto straziante tra la vita e la morte, la speranza e la disperazione. **La scelta di Nemes di lavorare sul “fuori campo” è altrettanto audace: molte delle atrocità avvengono al di là dell’inquadratura, ma il suono ci fa percepire tutto.**

La colonna sonora è composta da rumori di fondo, grida, e il costante fruscio delle ceneri. Questo approccio crea un’immersione totale nello strazio e nell’orrore, portando lo spettatore a vivere l’esperienza in modo intenso e visceralmente emotivo. **Entrambi i film mettono in luce l’orrore straziante dei campi di sterminio, ma lo fanno attraverso tecniche diverse.** occhi indifferenti dei carnefici, mentre “Il figlio di Saul” ci fa vivere l’esperienza dall’interno del campo, pur sempre non mostrandolo nettamente.

Entrambi i registi ci costringono a riflettere sulla de-umanizzazione e sulla capacità dell'uomo di infliggere sofferenza agli altri. Ma soprattutto, ci fanno riflettere sulla nostra stessa realtà attuale, sulla capacità della società di compartimentare il male – e di tenere la propria complicità lontana dalla vista e dalla mente – fingendo che la cronaca nera del giornale non ci interessi personalmente. **Viviamo in un mondo in cui spesso percepiamo gli eventi atroci come qualcosa di lontano, come notizie che ignoriamo.** Questi film ci sfidano a guardare oltre, a non chiudere gli occhi di fronte all'orrore e a riflettere sulle conseguenze delle nostre azioni e delle nostre scelte. **Sono uno spunto di riflessione sulla nostra umanità e sulla responsabilità che abbiamo verso gli altri, oggi come allora.**

“La zona d’interesse” e “Il figlio di Saul” sono opere cinematografiche che ci costringono a confrontarci con l’orrore e la brutalità dell’Olocausto. Entrambi i registi hanno creato film potenti che ci spingono a riflettere sulla nostra storia e sulla nostra capacità di **comprensione e compassione.** Sono uno spunto di riflessione sulla realtà attuale e sulla necessità di non dimenticare mai gli orrori del passato.

Sara Bucceri 5°B AFM



L-O-L-I-T-A

È difficile parlare di questo libro, perché il tema trattato è sicuramente molto crudo e suscita emozioni contrastanti quali rabbia, indignazione e sgomento.

Come ben tutti sappiamo, Lolita, **il famosissimo libro di Nabokov** racconta l'amore perverso tra un pedofilo, Mr. Humbert, e Dolores Haze, la sua ninfa, nonché figliastra di dodici anni. Lolita è una sorta di diario-confessione scritta da un uomo con lo pseudonimo di Humbert Humbert, morto in carcere. La storia viene raccontata solo dal suo punto di vista. **La narrazione in prima persona è data a questo personaggio inaffidabile e problematico**, un pedofilo che vive la sua malattia con vergogna e capisce che ciò che fa è immorale ma sa anche che non può rinunciare a questa sua "ossessione". Non può respingere la propria indole. Vediamo dalla sua prospettiva lo struggimento per l'impossibilità del suo amore, e il lettore tuttavia non può far altro che NON provare empatia per le sue sofferenze. Credo sia ciò che il libro voglia prettamente trasmettere: una specie di disgusto e amara pena nei confronti del carnefice. D'altro canto, per questo suo punto di vista, se non si presta attenzione si cade nella trappola di comprendere i dolori del "povero Humbert".

Lui violenta Lolita, è con lei possessivo e le proibisce di avere contatti con altri bambini e cerca di tagliarla da ogni relazione con la famiglia: la madre di Lolita muore in un incidente, mentre la figlia è al camposcuola, e lui le terrà nascosta la verità solo per poi rivelargliela brutalmente, le mentirà dicendo che la casa della madre è stata venduta, non le rivelerà mai il suo luogo di sepoltura. La convincerà ad accettarlo come patrigno e la violenterà ogni notte.

E quando Lolita andrà al liceo femminile avrà pessimi voti, in quanto troppo impegnata a soddisfare le voglie del patrigno per studiare. Ma l'amore che lui ha per lei, o qualsiasi cosa sia questo sentimento, che distorce ogni gesto o minima azione in una perversa fantasia,

è narrato in modo veramente sublime, con un lessico ricercato senza però essere d'impiccio alla fluidità della lettura, andando invece ad accentuare di più l'aspetto malato della fantasia quasi sognante e fuori dal mondo del protagonista. Lui la idealizza e la mette su un piedistallo, per lui Lolita è una dea da venerare, è la musa che ispira le sue poesie, è una diva del cinema e lui sta nell'ombra.

Lolita ha 12 anni e mostra al patrigno uno dei suoi disegni: ciò è che agli occhi di Humber un tentativo di seduzione. Tanti gesti quotidiani di

Lolita come mangiare una mela, sono percepiti come seduzioni sensuali e ammiccanti. E la cosa più terribile è che anche il lettore li reinterpreta in questo modo, per via della scrittura introspettiva e dell'unico punto focale della storia.

Lolita è stato un romanzo fortemente frainteso. È stata Lolita a passare dalla parte del torto, entrando nell'immaginario collettivo come l'adolescente che provoca il vecchio signore. E invece no. È tutto nella testa di Humber e Nabokov lo descrive molto bene: **Perché nell'immaginario collettivo è lei, quella provocante, e non lui il perverso?** Nabokov è riuscito con ampia maestria a descrivere le passioni e i dolori di un pedofilo e far sì che la folla lo capisse, a tal punto da dire: è vero, Lolita lo ha provocato.

Veronika Chornei 2ªA GCOM



LO SPECCHIO DELL'IO

un viaggio nel mondo di Fëdor

“Il Sosia” è un romanzo di Fëdor Dostoevskij pubblicato per la prima volta nel 1846. La storia si concentra sul **personaggio di Jakov Petrovič Goljadkin**, un impiegato di San Pietroburgo che conduce una vita modesta e anonima. Goljadkin è un uomo solitario e ansioso, insoddisfatto della sua posizione sociale e lavorativa. La sua vita cambia drasticamente, quando incontra un suo sosia, un uomo identico a lui in tutto e per tutto, ma con una personalità opposta: **il sosia è audace, sicuro di sé e socialmente abile**. All’inizio, l’uomo vede il sosia come un’opportunità per migliorare la propria vita, ma presto si rende conto che il suo doppio inizia a rubargli l’identità e la vita. Il sosia si inserisce nella vita del protagonista, guadagnando il favore dei suoi superiori e dei colleghi, perché lo costringe a confrontarsi con la sua stessa inadeguatezza e insicurezza.

Il tema della doppiezza è centrale nel romanzo. Il sosia rappresenta un alter ego di Goljadkin, manifestando le sue aspirazioni e le sue paure più profonde. Questo confronto mette in luce la fragilità dell’identità e la complessità della psiche umana. **Goljadkin è un personaggio profondamente alienato e isolato.** La sua incapacità di connettersi con gli altri e la sua paranoia crescente lo portano a un’esistenza sempre più solitaria, riflettendo la disumanizzazione della società burocratica di San Pietroburgo. Il romanzo esplora la mente del protagonista con un dettaglio psicologico straordinario, anticipando temi che Dostoevskij svilupperà ulteriormente nei suoi lavori successivi. La discesa di Goljadkin nella follia è descritta con realismo, mettendo in evidenza le tensioni interne del personaggio. La narrazione in terza persona offre un punto di vista limitato alla percezione di Goljadkin, aumentando l’ambiguità tra realtà e immaginazione. **Questo approccio rende il lettore partecipe della confusione e della paranoia del protagonista.**

Dostoevskij utilizza un linguaggio che riflette lo stato mentale dell'uomo, con frasi lunghe, che esprimono la sua ansia e disorientamento. **Il romanzo mi ha colpito profondamente per la sua capacità di esplorare le sfumature della psiche umana e le complessità dell'identità personale.** La storia di Goljadkin, un uomo che vede la propria identità minacciata da un doppio identico ma opposto in personalità, offre una riflessione acuta sulla fragilità dell'ego e sulla lotta interiore che molte persone affrontano nella vita quotidiana. Dostoevskij riesce a catturare in modo vivido il senso di alienazione e di paranoia del protagonista, creando un'atmosfera claustrofobica che rende il lettore partecipe del suo stato mentale. La progressiva discesa di dell'uomo nella follia è descritta con una tale maestria che ci si ritrova a empatizzare con lui, nonostante la sua evidente instabilità. Questo è uno degli aspetti che ritengo più affascinanti del romanzo:

**la capacità di Dostoevskij di farci vedere
il mondo attraverso gli occhi di un
personaggio disturbato, portandoci a riflettere
sulle nostre stesse percezioni e insicurezze.**

Il romanzo è perfetto per chi ama i temi legati all'identità e alla doppiezza dell'essere umano.

**La lotta di Goljadkin con il suo sosia è
una metafora potente delle nostre lotte interne
tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere.**

Infine, "Il Sosia" è un'opera affascinante e complessa che esplora i temi dell'identità, dell'alienazione e della follia con una profondità psicologica straordinaria. Anche se è uno dei primi lavori di Dostoevskij, contiene molti degli elementi che caratterizzeranno le sue opere più mature, rendendolo un testo fondamentale per comprendere l'evoluzione della sua arte narrativa.



*“We are only a reflection of ourselves,
we are never truly alone.”
~Kanye West~*

Edoardo Bertani 2°A GCOM

Giacomo Leopardi: uno di noi

La conclusione della **rubrica sugli autori**, che hanno illuminato le nostre vite, non poteva che avvenire con uno dei poeti più profondi della nostra letteratura: **Giacomo Leopardi**.

Giacomo Leopardi non si può spiegare facilmente: spesso viene definito “depresso” oppure “malato per il troppo studio”, quando in realtà non è mai stato così.

Leopardi, in fondo, era come tutti noi: aveva i suoi problemi e non riusciva ad esprimerli. Forse gli stava stretta l’etichetta del nobile, forse avrebbe voluto più appoggio da parte della famiglia, forse avrebbe voluto una madre ed un padre più presenti. Era introverso, non voleva mai mettersi in mostra, non voleva essere “diverso”, ma tutte le sue condizioni lo spingevano verso questa etichetta.

Cosa poteva fare? Il modo migliore per alleggerire tutto quel macigno che gli incombeva sulla schiena era sicuramente prendere carta e penna e sfogarsi, e Giacomo lo fa. Quel ragazzo sempre seduto con la scrivania rivolta alla finestra che dava sul verde di Recanati inizia, giorno dopo giorno, a buttare giù i suoi pensieri: parole dopo parole, frasi dopo frasi. Ciò che Giacomo non sa è che quell’insieme di periodi, successivamente raggruppati e rilegati sotto il nome di *Zibaldone di Pensieri*, diventerà una delle opere più lette ed analizzate dai critici letterari dall’Ottocento fino ad oggi. Il giovane

Leopardi, un giorno, vuole rilassarsi all’aria aperta e trova un posticino nascosto dietro il suo palazzo: si siede comodo ed inizia a riflettere, vuole scrivere qualcosa, ma non sa bene cosa.

Ad un tratto alza lo sguardo: quello spiazzo si affaccia su



Anche Giacomo, come noi, ha sperimentato quel dolce e vigliacco sentimento che si chiama “amore”. Un giorno, affacciandosi alla finestra, egli nota una giovincella, e si sente come rapito: il battito cardiaco aumenta, lui non sa che dire; sa solo che vorrebbe essere notato da lei, dalla figlia del cocchiere di casa Leopardi. Ma non fa in tempo a provare a conquistarla che la poverina viene strappata alla sua giovane vita, come quando le tempeste invadono in poco tempo le atmosfere estive. Giacomo non avrebbe mai immaginato di affrontare un dolore così grande, una tragedia così inaspettata. Ancora una volta si rifugia nella scrittura, le sue parole diventano il suo salvagente:

Silvia, rimembri ancora quel tempo della tua vita mortale, quando beltà splendea negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi, e tu, lieta e pensosa, il limitare di gioventù salivi?

(...)

Sul letto di morte, Leopardi intravede una speranza: **un fiore giallo cresce sul dorso del Vesuvio.**

Un po' insolito, dato che si sta parlando di un vulcano! Ma quel fiore dai petali ambrati cresce, imperterrito, non si fa annientare dalla lava. Giacomo intravede la forza, e ancora una volta ricorre alle parole per condividere il suo pensiero: gli uomini devono essere come la ginestra, devono trovare il coraggio di affrontare i problemi della vita.

anche a questo: *solidal catena.*

Farsi forza a vicenda, aiutarsi nelle vicende complicate, darsi una mano: un'impresa ardua, Leopardi lo sapeva; però non ha mai smesso di credere nell'umanità e nella speranza, sognando forse un mondo migliore.

Giacomo, probabilmente rimarresti deluso vedendo il mondo oggi, rovinato per colpa dell'individualismo e dell'opportunismo; però io, personalmente, ti ringrazio per averci creduto strenuamente fino alla fine.

Manga “Innocent”

Un viaggio nel cuore della Rivoluzione Francese

Nel vasto panorama del manga, spesso si trovano opere che vanno al di là del semplice intrattenimento, immergendo i lettori in mondi ricchi di storia, dramma e profondità emotiva. Uno di questi gioielli è “Innocent” di Shin’ichi Sakamoto, un’epica storia ambientata durante la Rivoluzione francese che affronta il tema universale del destino e della sua inevitabilità. Attraverso le vite dei protagonisti, Charles-Henri Sanson e sua sorella Marie-Joséphe, Sakamoto ci svela l’“innocence” con cui affrontano il loro destino, e ci guida in un viaggio tumultuoso in cui destino e storia si intrecciano in modi sorprendenti. **La trama di “Innocent”** si svolge nel cuore della **Rivoluzione francese**, un periodo tumultuoso caratterizzato da cambiamenti radicali e rivoluzionari. Sakamoto ci immerge in questo contesto storico travolgente, dove **l’antica monarchia è minacciata** e la ghigliottina diventa simbolo di giustizia popolare.

Charles-Henri Sanson, figlio di una famiglia di boia di Parigi, nasce destinato a seguire le orme paterne. Cresciuto tra le pareti della tetra villa di famiglia e osservando le esecuzioni capitali, Charles-Henri è condannato fin dalla nascita a diventare boia e a eseguire le sentenze capitali senza possibilità di scampo. La famiglia Sanson è una delle più antiche e importanti famiglie di boia di Francia, incaricata di eseguire le sentenze capitali per conto dello Stato. Fin dall’infanzia, Charles-Henri è circondato dalla morte e dal sangue, costretto a confrontarsi con il destino impostogli dalla sua famiglia, e dalla società, i cui pregiudizi fanno sì che lui sia visto come un insensibile assassino, quasi uno “iettatore”, per cui dev’essere evitato. Tuttavia, nonostante le pressioni e le aspettative, Charles-Henri sogna un mondo in cui la pena capitale sia abolita, dove la giustizia non sia sinonimo di violenza e vendetta. Dall’altra parte, sua sorella **Marie Joséphe** è determinata a trovare la sua strada in una società che le nega la libertà, e sogna un mondo in cui

l'uguaglianza sociale prevalga sulla divisione tra nobili e plebei.

Cresciuta nell'ombra del fratello maggiore e confinata al ruolo stereotipato di donna,

Marie-Joséphe lotta per trovare la sua voce in un mondo dominato dagli uomini e dalle tradizioni. Il suo sogno di una società più equa e inclusiva la spinge a ribellarsi contro le ingiustizie del suo tempo, anche a costo di mettere a rischio la sua stessa vita.

I due fratelli protagonisti, quindi, incarnano due atteggiamenti contrastanti nei confronti del destino. **Charles-Henri accetta il suo ruolo di boia con rassegnazione**, conscio della sua condanna a eseguire le sentenze capitali senza via di fuga. **La sua figura è permeata da un senso di fatalismo**, incarnando la convinzione che non si possa sfuggire al proprio destino. Dall'altra parte, **Marie-Joséphe lotta per sfuggire alle catene del destino** impostole dalla sua condizione di donna nella società patriarcale del tempo.

La sua ribellione contro le aspettative sociali e il suo desiderio di libertà la portano ad abbracciare un percorso di ribellione e autodeterminazione. L'abilità di Sakamoto nel delineare le sfumature dei personaggi è straordinaria. Charles-Henri è ritratto con una profondità psicologica che mette in luce il suo conflitto interiore, mentre Marie-Joséphe emerge come una figura di forza e determinazione.

Il contrasto tra i due personaggi è reso ancora più evidente dalle loro interazioni, che sono permeate da un mix di affetto, rivalità e comprensione reciproca. Ciò che rende "Innocent" veramente unico è la sua capacità di fondere abilmente **elementi storici con una narrazione avvincente e personaggi ben sviluppati. Sakamoto offre al lettore uno sguardo intimo sulla vita durante la Rivoluzione francese**, esplorando temi universali come l'amore, la morte e il destino attraverso le vicende dei suoi protagonisti. Attraverso la storia di Charles-Henri e Marie-Joséphe, ci invita a riflettere sulla natura del destino e sulla nostra capacità di

plasmarlo. La sua capacità di catturare l'essenza di un'epoca così tumultuosa e trasporla in una storia coinvolgente è veramente ammirevole. **“Innocent” si distingue quindi come un capolavoro del genere storico, che va oltre le aspettative del tipico manga.** Il messaggio che Sakamoto ci vuole trasmettere è, oltretutto, di non rinunciare mai ai nostri sogni. Le vite di Charles-Henri e Marie-Joséphe sono segnate da una lotta costante per realizzare i propri sogni, nonostante le avversità e le pressioni esterne. Pur sapendo che le loro speranze di cambiamento potrebbero non essere mai realizzate durante le loro vite, entrambi continuano a lottare per un futuro migliore per le generazioni a venire. La loro determinazione e il loro coraggio sono un esempio di resilienza e speranza, anche nei momenti più bui della storia.

Sara Buccheri 5°B AFM



UNA REALTÀ DISTORTA

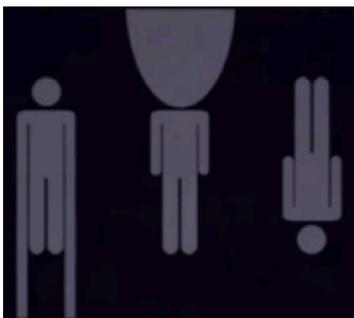
Hai mai pensato che potrebbe esistere un tuo alter ego che si spaccia per te? O magari gli amici che hai sono semplici doppelgänger, che hanno preso il posto delle persone a te care... chi lo sa; ma una cosa è certa: una volta che te ne sei reso conto, non smetterai mai di notarlo.

Una simulazione di ciò che ho appena detto la possiamo trovare in **Alternate Watch**, ispirato alla famosa serie psychological horror del **Mandela Catalogue** pubblicata da Alex Krister su YouTube tra il 2021 e il 2022.

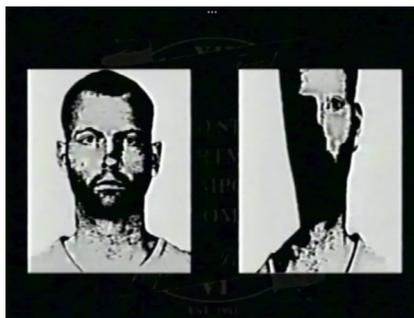
TRAMA

La serie si svolge nel Mandela County, una città surreale situata nel Wisconsin, dagli inizi del 1990 fino al 2000. La città, invasa da mutaforma chiamati Alternati (conosciuti come shapeshifters o Alternates) guidati da una rappresentazione distorta dell'Arcangelo Gabriele, sono esseri quasi immortali che mirano a sradicare l'umanità, torturandola psicologicamente fino al punto del suicidio (identificato come M.A.D. o Disturbo della Consapevolezza Metafisica) e manipolando i media audiovisivi, come televisori, personal computer e persino sistemi GPS dei veicoli. La serie contiene molte allusioni bibliche, tra cui l'Arca di Noè, Adamo ed Eva, Maria, Giuseppe e la nascita di Gesù. È fortemente implicito che i sostituti siano in realtà demoni biblici, e che Gabriele sia in realtà Satana sotto mentite spoglie; tutto ciò ha reso ancora più disturbante la serie. **Il Mandela Catalogue** è composto da 8 cortometraggi e 4 volumi in due "Acts", il primo dei quali è stato pubblicato il 9 giugno 2021. È un sottogenere dell'horror, soprannominato "horror analogico" e le puntate sono solitamente presentate come materiale di found footage (videocassette ritrovate), narrate o dal punto di vista dei personaggi e/o dei loro dispositivi elettronici. **Mark Heathcliff**, il protagonista iniziale della serie, viene chiamato dal suo amico Cesar Torres in tarda serata, il quale gli rivela di non aver più visto sua madre, probabilmente uccisa da qualche alternato; chiede quindi a Mark di andare a controllare lui stesso

dalle telecamere posizionate all'esterno della sua abitazione, dato che Cesar non si trova a casa al momento. Mark, ignaro del fatto che quello che in realtà sta parlando al telefono con lui non è Cesar, ma il suo doppelgänger, accetta. L'alter ego di Cesar riuscirà a far uscire di testa anche Mark, facendo partire un team di ricerche paranormali (Bythorne Paranormal Society) con a capo Sarah Heathcliff (sorella di Mark) e Adam Murray che investigherà insieme a Davis Thatcher (ex tenente del dipartimento di polizia, che ha perso un compagno a causa di un alternato).



(1)



(2)

Rappresentazione degli alternati in una videocassetta (1) e un "flawed impersonator" (sosia distorto) di un paziente, mostrato in una videocassetta del Vol.1 (2).

ALTERNATE WATCH

Alternate Watch, il videogioco, classificato come "I Am On Observation Duty" (letteralmente, "sono in servizio di osservazione") consiste, infatti, di trovare dalle 30 alle 36 anomalie in otto telecamere posizionate in varie stanze della casa, quali cucina, soggiorno, lavanderia, bagno, camera padronale, camera dei bambini, scale del seminterrato e seminterrato.

La missione si svolge in 6h del gioco (da mezzanotte alle 6 di mattina) e il primo giro di telecamere è senza anomalie, poiché consente al giocatore di osservare bene le stanze ed tutti gli oggetti al loro interno, dopodiché, inizieranno ad apparire sempre più anomalie mano a mano che il tempo passa.

TIPI DI ANOMALIE

- **Imagery** – Tutto ciò che ha un'immagine (dipinti) che si altera o si scambia con un'altra immagine.



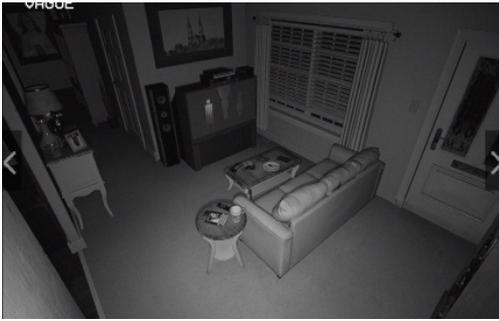
- **Displacement** – Oggetti che cambiano posto.
- **Mimic** – Oggetti duplicati o aggiunta di oggetti che si confondono nella stanza.
- **Flawed** – Persone distorte.



- **Pure Form** – Ombre con occhi bianchi che distruggono la telecamera.



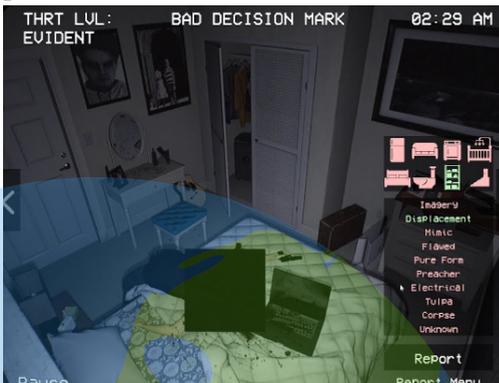
- **Preacher** – Figura nera e bianca che sussurra (solitamente si vede nell'armadio della camera padronale)
- **Electrical** – Apparecchi elettronici che si accendono/si spengono



- **Tulpa** – Figure/persone che appaiono nello specchio del bagno.



- **Corpse** – Cadavere censurato che si trova solitamente nella camera padronale.



- **Unknown** – avvenimenti non classificati in nessuna categoria delle anomalie sopra elencate (es: porta del bagno che si apre lentamente vista dalla telecamera del seminterrato o paesaggio diurno mostrato fuori dalla finestra della camera dei bambini).

OPINIONI ED ESPERIENZE PERSONALI

Appena popolare, il Mandela Catalogue attirò anche la mia attenzione, essendo un'appassionata di cose horror e paranormali; ho visto tutta la serie e ad essere sincera, in certi momenti ha messo a disagio anche a me, nonostante però non mi abbia fermata dallo scaricare Alternate Watch. A livello di grafica, per essere stato sviluppato da una sola persona è stupefacente, le modalità di gioco e le anomalie sono studiate nei minimi dettagli...lo consiglio, infatti, a tutte le persone che amano gli psychological horror e le cose disturbanti.

Chissà, magari anche questo articolo è stato scritto dall'alternato di Sara Sampietro, l'autrice... lascio a voi pensieri e commenti, augurando in anticipo una buona estate e un buon inizio di anno scolastico.

Sara Sampietro, 3C Liceo Artistico

ANGOLO DELLA SATIRA

INTERVISTA DOPPIA AI PROF. FERRARA E PALLADINO

A CURA DI ANITA RANGO, CHIARA VITALE E SARA SAPIA.

Mario	NOME	Daniele
Ferrara	COGNOME	Palladino
Non ne ho uno!	SOPRANNOOME	Non lo posso dire, meglio di no!
Scienze Motorie	MATERIA INSEGNATA	Scienze Motorie
26	DA QUANTI ANNI INSEGNA?	6
Calcio	HOBBY	Fotografia e scultura
4	VOTO PIÙ BASSO PRESO A SCUOLA	6
Mai avuto una materia odiata	MATERIA PIÙ ODIATA A SCUOLA	Diritto
Sono adatti alla società di oggi.	COSA PENSA DEI RAGAZZI DI OGGI?	Sono d'accordo, io sono una via di mezzo, ho vissuto sia la fase con quasi 0 tecnologia, sia l'era digitale di oggi. I ragazzi sono distratti e non vedono la bellezza nel mondo.
Tranquilla, bella e non mi viene in mente il terzo	DESCRIVA CON 3 AGGETTIVI LA SUA ADOLESCENZA	Strana, difficile e complicata.
Mia moglie	SE DOVESSE PARTIRE PER UN'ISOLA DESERTA E CON LEI PORTARE SOLO UNA COSA, COSA PORTEREBBE	La mia compagna
Laura Pausini	QUAL È IL SUO CANTANTE PREFERITO?	Pino Daniele

Ne ho un paio, il primo è che non ho proseguito la carriera da calciatore e il secondo è che non ho proseguito la carriera di procuratore calcistico.	QUAL È IL SUO RIMPIANTO PIÙ GRANDE?	Qualche rimpianto anche io ce l'ho, anche io la carriera calcistica che l'ho interrotta prima del tempo, e sinceramente avrei fatto studi diversi.
Ricordi talmente lontani! Penso durante l'adolescenza.	A CHE ETÀ HA DATO IL SUO PRIMO BACIO?	A cavallo tra i 14 e i 15
Assolutamente no	CORRISPONDE AL VOSTRO PRIMO AMORE?	No
Difetto: tanti, ma mi fido molto delle persone, pregio: riesco a stare	UN SUO PREGIO E UN SUO DIFETTO	Difetto: "capa tost", pregio: mi fido troppo delle persone anche io

calmo anche nelle situazioni piuttosto difficili.		
Pregio: ha sempre il sorriso sul viso difetto: non saprei, è il primo anno che lavoriamo insieme.	UN PREGIO E UN DIFETTO DEL SUO COLLEGA	Lui è troppo disponibile e questo è una lama a doppio taglio, quindi è sia un pregio che un difetto.
Si può sempre migliorare, ma sicuramente più della sufficienza	VOTO AL PROPRIO LAVORO	Io non posso dare un voto perché è da poco tempo che insegno
Consiglierei di impegnarsi e studiare.	CHE CONSIGLIO DAREBBE LEI PROFESSORE A LEI STUDENTE?	Anche io, proprio perché studiare è molto importante.
Non credo sia originale, però il mio consiglio è quello di impegnarsi nello studio, ma non per il voto o per il diploma, il consiglio è quello di costruire una solida cultura personale, quindi di approfittare della scuola.	DIA UN CONSIGLIO AGLI ALUNNI	Il mio consiglio è quello di essere curiosi e di cercare la bellezza, perché il mondo è pieno di cose belle, non solo a livello strutturale, ma sotto ogni aspetto.

<p>Venendo dal mondo del calcio sono sempre stato appassionato allo sport in generale. Poi all'università ho fatto scienze motorie perché volevo rimanere nell'ambiente calcistico, ma poi la vita mi ha portato a fare l'insegnante.</p>	<p>PERCHÉ HA DECISO DI INSEGNARE PROPRIO MOTORIA?</p>	<p>La mia è una storia abbastanza analoga, all'università ho scelto la facoltà di scienze motorie e quindi poi sono finito ad insegnare.</p>
<p>Ho praticato praticamente tutti gli sport, perché all'università si studiano.</p>	<p>QUALE SPORT PRATICA O PRATICAVA?</p>	<p>Anche io avendo affrontato la stessa facoltà ho sperimentato tutti gli sport. Gli sport più importanti però sono stati il calcio e il nuoto, poi ho anche praticato sport sui laghi come lo wakeboard.</p>
<p>Il calcio è lo sport che preferisco guardare, soprattutto dal vivo.</p>	<p>LE PIACE ASSISTERE AD EVENTI SPORTIVI, SE SÌ QUAL È IL SUO SPORT PREFERITO DA VEDERE?</p>	<p>Il calcio, ma anche le olimpiadi ad esempio.</p>
<p>Sicuramente un'esigenza lavorativa, ma diciamo che io mi sono ritrovato per caso a fare l'insegnante, sono stato chiamato all'improvviso per una breve sostituzione che poi è diventata una lunga sostituzione! Il mio desiderio sono sempre stato appassionato allo sport in generale. Poi all'università ho fatto scienze motorie perché volevo rimanere nell'ambiente calcistico, ma poi la vita mi ha portato a fare l'insegnante.</p>	<p>COSA L'HA SPINTO A FARE L'INSEGNANTE?</p> <p>DECISO DI INSEGNARE PROPRIO MOTORIA?</p>	<p>Personalmente nella mia famiglia sono quasi tutti insegnanti, anche una curiosità personale di andare al lato opposto della cattedra: due mondi opposti, che invece sono sempre collegati tra di loro. Avevo anche una buona analoga, all'università ho scelto la facoltà di scienze motorie e quindi poi sono finito ad insegnare.</p>
<p>Ho praticato praticamente tutti gli sport, perché all'università si studiano.</p>	<p>QUALE SPORT PRATICA O PRATICAVA?</p>	<p>Anche io avendo affrontato la stessa facoltà ho sperimentato tutti gli sport. Gli sport più importanti però sono stati il calcio e il nuoto, poi ho anche praticato sport sui laghi come lo wakeboard.</p>

I pro: avere a che fare con i giovani è importante, perché ti fa sentire bene. I contro: magari oggi la scuola ci assorbe totalmente quindi diciamo che è diventata quasi una missione fare l'insegnante. Bisogna dedicare tantissime ore al giorno, anche nei giorni di festa si lavora, diciamo che questo sarebbe un contro, però visto che è un lavoro che piace continuiamo a farlo con piacere anche se è sovraccaricato secondo me, negli ultimi anni.

QUALI SONO I PRO E I CONTRO DI INSEGNARE

Sì, forse aggiungerei come contro che oggi abbiamo troppa burocrazia, quindi spesso noi docenti siamo sovraccaricati dalla burocrazia, come pro l'aspetto sociale e umano con i ragazzi.



LUCI E OMBRE DEL DON MILANI

Dall'Open Day agli ultimi giorni dell'ultimo anno, la scuola è cambiata, così come la nostra idea di essa. Durante questi anni, molte speranze sono sfumate, ma altrettanti nuovi sogni si sono formati. Abbiamo appreso molte nozioni digitali e non, molte anche in modo autonomo.

Le problematiche sorte sono diverse, molte a livello organizzativo: dai diversi problemi con pagamenti digitali al non sempre tempestivo utilizzo dei laboratori di fotografia, materia fondamentale per l'indirizzo Grafica e Comunicazione. Da maturandi, lasciamo il Don Milani con un triste rimpianto: non aver vissuto un ultimo viaggio di istruzione.

Nonostante queste lacune, la scuola può vantare un gran pregio: la sensibilità, l'empatia e la passione per l'insegnamento di molti professori. Questi cinque anni non sono stati così negativi, in quanto abbiamo costruito un bagaglio di esperienze che, nel bene o nel male, ci accompagnerà nella nostra vita dopo la maturità.

Anonimo

CREDETE SEMPRE NEI VOSTRI SOGNI

LETTERA APERTA DI UNA EX STUDENTESSA DEL DON MILANI

Ciao ragazzi, come state?

Lo so, mancano due settimane alla fine della scuola: l'ansia, il panico e la paura di non recuperare le materie o di essere bocciati è alta. Mi raccomando, non mollate, perché tutto è possibile! So come vi sentite, anch'io due anni fa ero nella stessa situazione, studiavo per la maturità. Ero come voi ad ammazzarmi di studio, che, per paura di non essere ammessa, mi sono persa il concerto di Lazza: sì ESATTO LAZZA!

Voi non fatelo, prendetevi una pausa dallo studio, se avvertite troppa pressione. Quelle poche ore di "libertà" dai libri vi faranno stare meglio. Spero vivamente che ci siano nuovi professori e che il sistema al Don Milani sia cambiato. Ho trascorso cinque anni della mia vita molto pesanti a scuola. Alcuni professori mi sottovalutavano, pensavano che non avessi le capacità di fare certe cose, solo perché alla prima spiegazione non capivo o anche perché dovevo farmi aiutare prima di capire al 100%. Allora io sono sempre cresciuta con l'idea che non ero capace di apprendere, di capire e di essere brava come gli altri. Ma non è così, assolutamente. In quarta superiore, mi avevano cambiato il docente di Italiano e lì ho conosciuto la professoressa Mezza la prima volta. Devo ammettere che, inizialmente, ero molto scettica su di lei essendo cresciuta con professori più anziani e con più anni di esperienza. Lei che era giovane, bella, appena uscita dall'università non mi convinceva. Mantenere l'attenzione di una classe non è assolutamente facile, nemmeno alcuni professori con 30 anni di esperienza ne sono capaci, ma lei ci era riuscita.

Lei che era giovane, bella, appena uscita dall'università non mi convinceva. Mantenere l'attenzione di una classe non è assolutamente facile, nemmeno alcuni professori con 30 anni di esperienza ne sono capaci, ma lei ci era riuscita. Con il suo modo di parlare, era riuscita ad avere la mia attenzione per tutta la lezione, pure dei miei compagni casinisti.

Quando era suonata la campanella, non me ne ero accorta che fosse finita la lezione. È stata una sensazione strana, ma molto piacevole, soprattutto visto che prima l'avevo giudicata, in modo pregiudizievole, come "la giovane donna laureata che deve essere cattiva per mantenere l'attenzione degli studenti". Ma vi posso assicurare che vederla solo per sei ore alla settimana non bastava, mi ha donato l'autostima e la fiducianelle

mie capacità. Era l'unica prof.ssa che mi faceva i complimenti su come scrivevo. Ragazzi io che ho sempre preso la sufficienza nei temi??! Lei aveva detto che l'avevo colpita con ciò che raccontavo e su come mi esprimevo. Anche nelle verifiche scritte le piaceva come organizzassi le risposte e io per anni sono stata molto insicura per colpa della mia disgrafia, pensando che fosse ordinato solo nella mia testa e che gli altri vedessero solo confusione. Pure le interrogazioni erano piacevoli e riuscivo a non andare in panico. Penso che il quarto anno sia stata il migliore della mia vita e voi penserete che stia esagerando, ma sentirsi veramente apprezzati da qualcuno che non vi ha mai sottovalutato dalla prima volta che vi ha visti è davvero una sensazione unica. Spero, quindi, che ci siano professori nuovi, che vi facciano sentire bene, che creino un bel rapporto tra studente e insegnante e che non vi scoraggino, che vi vogliano bene e credano in voi. E non dimenticate mai di credere in voi stessi, non vi fate prendere dalla paura di fallire come ho fatto io, provateci sempre, perché fidatevi siete capaci di fare tutto quello che volete, dovete solo trovare la vostra ispirazione e talento.

Ve lo dico io che, dopo 5 anni buttati a fare un indirizzo che non mi piaceva, ho capito che mi piace studiare come funziona la psiche umana e la società. E non vi fate condizionare dall'opinione altrui: seguite sempre i vostri sogni e dimostrate a quei professori che non vi vedono brillare cosa in realtà siete capaci di fare.

In bocca lupo a tutti!

Glory Okere ex 5°B CAT

ANGOLO DELLA MUSICA



Whiplash: la storia di un ragazzo che combatte per il suo sogno

Whiplash: un lungometraggio che racconta la storia di un ragazzo di nome Andrew Neiman, che sogna di diventare un grandissimo batterista jazz. Questo suo percorso al conservatorio Shaffer di Manhattan verrà influenzato da Terence Fletcher, un inflessibile insegnante di musica che modificherà il modo di agire di Neiman riguardo la musica, ma soprattutto la vita.

Si tratta di un grandissimo film, che consiglio vivamente a tutti gli appassionati di musica e non solo, perché la musica, dal mio punto di vista, è il mezzo che diffonde il messaggio di non rinunciare mai alle proprie ambizioni. Questo film è stato pluripremiato, perché pieno di caratteristiche vincenti. Infatti, la fotografia spettacolare - grazie alle inquadrature attente ai dettagli e agli stati d'animo - è riuscita a catturare tutte le scene più importanti e significative. La musica, inoltre, è il perno centrale e colpisce per la sua forza, soprattutto nella conclusione che coincide con l'apice emozionale della storia.

Sara Sapia 3°A GCOM

MAYBE YOU'RE NOT ALONE AFTER ALL

Avete presente quando state guardando meme sul telefono e vi parte “Can you feel my heart” a tutto volume? Ecco, oggi voglio parlarvi della band che ha scritto questa canzone, e più specificamente di tutto l’album che la contiene.

I **Bring Me the Horizon** sono una band metal del 2004 che negli anni sono passati dai suoni più violenti a quelli più pop, riscontrando sia critiche severe dai “fan” delusi dal cambiamento, ma anche elogi da moltissimi che li descrivono come rivoluzionari e unici.

Le loro canzoni sono state una colonna portante della mia vita, aiutandomi in momenti difficili e dandomi la carica in ogni momento, facendomi sentire meno solo.

Questo album, rilasciato nel 2013, parla di molti temi forti, come sentirsi tradito dalle promesse della religione, delle difficoltà nel riprendersi dalla tossicodipendenza, dei sentimenti di estraniamento dal mondo e della depressione, mandando un unico, bellissimo messaggio: non sei solo. Ci sono altri che si sentono come te, che non stanno bene e che lottano ogni giorno anche solo per alzarsi dal letto, sperando che magari domani sia meglio.

Non sei solo e non devi lottare da solo.

Vorrei parlarvi in particolare di cinque canzoni di questo album che posso considerare le mie preferite (e una bonus, come regalino :P)

5. Deathbeds

Un twist alla solita canzone d’amore, che a primo impatto potrebbe sembrare fredda e quasi macabra, ma che invece descrive un’adorazione per l’altra metà dolce e quasi veneratoria. Descrive i suoi occhi come “incidenti d’auto” che non dovrebbe continuare a guardare ma che finisce per fissare incessantemente, promettendole che anche se morisse il suo cuore rimarrebbe a lei per sempre.

Anche se non è una delle mie canzoni preferite dell’album si è meritata un posto in classifica essendo una delle preferite di mia mamma e mio

fratello, con cui la ascolto e canto sempre.

4. House of Wolves

E finalmente ecco un po' di vita, questa canzone ha un ritmo deciso e sicuramente arrabbiato, infatti parla della disillusione alla religione, di come sia in realtà un organismo creato da persone per giudicare quelli che considerano sbagliati, sporchi, dei peccatori, e invece crearsi una maschera di falsa bontà e carità dove nascondere le proprie parti più deprecabili.

3. Sleepwalking

È una delle prime canzoni di questo album che ho scoperto e sicuramente una delle più belle, meritandosi un posto nel podio. Il modo in cui descrive quel senso di isolamento dalla realtà, quella sensazione di non star veramente vivendo ma solo galleggiando in un brutto sogno è a parer mio perfetto, alleviando il senso di solitudine che accompagna sempre questi momenti bui.

2. Shadow Moses

Shadow Moses è il cavallo di battaglia di tutto l'album, che infatti annuncia con "This is Sempiternal!" urlato a squarciagola. La canzone, prendendo in prestito il titolo da un'isola che appare nel famoso videogioco Metal Gear Solid, potrebbe avere molteplici significati. Infatti il cantante dice "pensavo di averti seppellito senza lasciare traccia" cosa che può avere un richiamo sia alla storia di Mosè, che uccise un aguzzino Egiziano per poi seppellirlo nella sabbia, sia a quella di Snake che sembra morire su questa faticosa isola, sia infine potrebbe sembrare un'allegoria per la sua dipendenza che continua a cercare di farlo ricadere nonostante i suoi sforzi. Per questo trovo la canzone veramente geniale e ben pensata, oltre ad adorarla semplicemente per il suo suono coinvolgente.

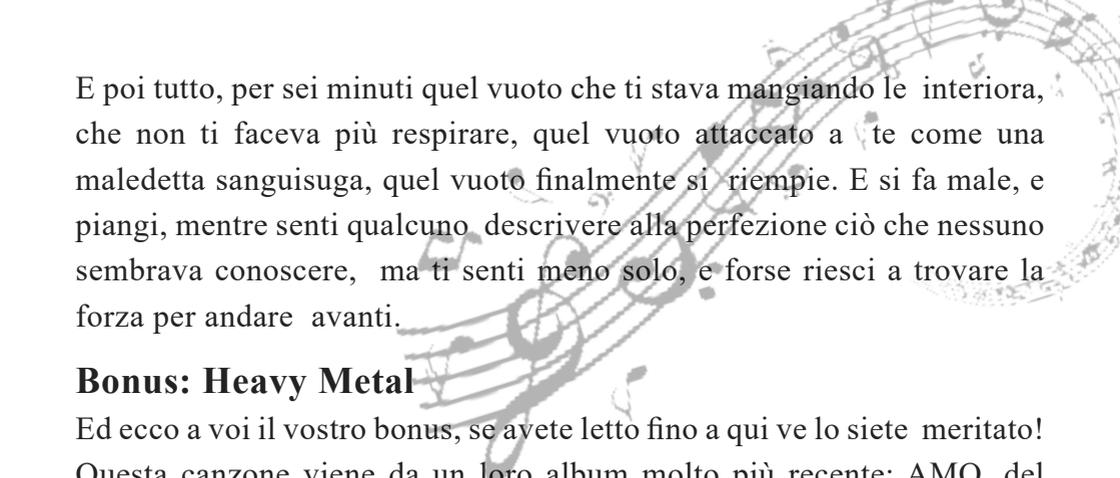
1. Hospital for Souls

Starei mentendo se dicessi di non aver mai pianto per questa canzone, che mi ha trovato in un momento veramente buio. Immaginatevi di essere stanchi, non stanchi da “ora vado a casa e mi faccio una bella dormita” ma Stanchi, di tutto, di come nulla cambia, di come a volte sembra che tutto debba tassativamente fallire, di come i colori, la luce, la voglia di andare avanti siano persi da tempo. E ora immaginate che mentre state passando tutto questo parta nelle vostre cuffie una canzone sconosciuta, con un’introduzione statica, vuota, e che la confusione vi spinga ad ascoltare meglio. Ed ecco che sentite una voce che dice...

“E poi mi sono accorto di quanto sia difficile cambiare, anche l’inferno può cominciare a starti comodo dopo un po’ che ci stai dentro, vuoi solo che il vuoto dentro di te sparisca. Non importa quanto sei distrutto, il dolore è sempre lì quando ricadi. E la cosa buffa è che tutto ciò che volevo, in realtà lo avevo già, ci sono spiragli di paradiso in ogni giorno, nei miei amici, nella musica che scrivo, nell’amore che provo... dovevo solo cominciare da capo”



In questo disegno ho rappresentato ciò che questa canzone mi fa provare



E poi tutto, per sei minuti quel vuoto che ti stava mangiando le interiora, che non ti faceva più respirare, quel vuoto attaccato a te come una maledetta sanguisuga, quel vuoto finalmente si riempie. E si fa male, e piangi, mentre senti qualcuno descrivere alla perfezione ciò che nessuno sembrava conoscere, ma ti senti meno solo, e forse riesci a trovare la forza per andare avanti.

Bonus: Heavy Metal

Ed ecco a voi il vostro bonus, se avete letto fino a qui ve lo siete meritato! Questa canzone viene da un loro album molto più recente: AMO, del 2019. Come vi ho già accennato all'inizio i BMTH hanno avuto una genesi prettamente heavy metal, e quando i loro suoni nel tempo sono cambiati, un sacco di fan si sono rivoltati contro di loro anche abbastanza pesantemente. Ecco allora che ci viene presentato il “vai a quel paese” più bello di sempre, dove il cantante si descrive come un prodotto in un magazzino merci a cui è accidentalmente caduta l’etichetta e che dice in modo ironico di aver paura che ai suoi vecchi “fan” non piaccia più, facendo però trasparire il fatto che in realtà non gliene importi un granchè. Tutta la canzone è un genere a sé stante, in collaborazione oltretutto con un bravissimo beatboxer, Rahzel, che dà un suono ancora più particolare all’intero prodotto. La ciliegina sulla torta però è proprio l’ultima frase “No, questo NON è heavy metal!” urlata però proprio come faceva molto spesso il cantante in passato.

Luca Rita Maria Melillo - 5CLA

ANGOLO DELLA POESIA



Blind Medusa

*And in the sky
I see your eyes
I see your smile
In the blue
'n in the ground
I crawl around
Searching for
Your touch
Cause I was left convinced
That snakes are bound to
Be unloved and left
Alone in the dark
But sightless light
In your eyes
In your smile
Proved me wrong
Again
And I will dance in the dark
No sight can take me that far
And I will dance in the dark
With you
I'm melting into something new
Something I don't despise as much
Or maybe something I once was*

Luca Rita Maria Melillo 5°C LICEO



Guerre e colpe

versi sulla tragicità della guerra

Nel panorama mutevole e spesso discordante della storia umana, la guerra rimane un tema centrale, un costante tragico riflesso delle dinamiche sociali, politiche e psicologiche dell'umanità. E un'eterna, e sempre discutibile, costante è stata proprio la domanda "A chi attribuire la colpa?" delle guerre. Solo dei capi di Stato, oppure un po' anche degli esponenti dell'esercito? Un conflitto si può evitare, oppure è un aspetto intrinseco e inevitabile della natura umana?

Attraverso la mia piccola raccolta di poesie, dal titolo "**Guerre e Colpe**", ho voluto esplorare questo tema, tramite i molteplici soggetti coinvolti nel caos bellico, e come questi siano inesorabilmente collegati da una catena di distruzione, esponendo la mia visione delle implicazioni morali e emotive che circondano questo fenomeno millenario. La raccolta si compone di **cinque poesie** da 25 versi ciascuna. Esse affrontano, piuttosto sfacciatamente e senza eufemismi, la guerra dall'angolazione unica dei soggetti che la vivono: i civili, i soldati, gli esponenti militari, i capi di stato e, infine, Dio. Attraverso una profonda introspezione emotiva e un linguaggio ricco di immagini evocative, con queste opere si può viaggiare attraverso le complesse sfaccettature della colpa e della responsabilità nelle guerre umane, e la mia visione al riguardo.

Di seguito sono riportate le prime due poesie, "Menzogne innocenti" e "L'alba d'un domani", con allegata una breve spiegazione.

Opera 1: **Menzogne innocenti**

*“Mamma, cosa succede?”
Il piccolo mio domanda il motivo
delle sue stesse lacrime.
Povero figlio. Nell’animo
è il fiore dell’innocenza,
sboccia e sfiorisce in un attimo.
Ha più dubbi che anni di età;
vuole risposte, gli do un bacio.
Si chiede quando torna papà.
Farà ritorno il treno dal fronte?
Come quello, sì, dei piccini
alle stazioni di fantasia,
custode dei sogni più belli;
mari salati, prati e castelli...
I suoi occhi enormi mi fissano,
bramosi, frugando nei miei
cosa? Non lo sa. È pace:
in lui, in me; tra popoli, nei popoli.
A questo tenero brancolare
ecco le mie menzogne innocenti.
Che altro potrei donare?
Nascondo il mondo più sbagliato
dietro un “Va tutto bene”.
Non è nelle mani mie il fato,
ma di chi imbraccia i fucili.*



Opera 2: L'alba d'un domani

*Sento l'ennesimo colpo
sfiorarmi le orecchie,
quasi a sussurrarmi sovente
a quale fine mi voglia scortare.
Ma che ne fu, del mio compagno?
Narrava di suo figlio, ieri,
per sorridere in culla ai ricordi.
L'ultimo letto suo è una fossa,
uno sguardo vacuo alla mia destra.*

*Il tormento è ancora da consumare
per noi altri e i nostri nemici.
Costretti tutti ad alimentare
il fuoco più freddo... il focolare
ci apre le braccia ogni giorno
ma è una trincea, non una madre.*

*Si grida d'ambo le sponde
per il dolore, per la fame.
Un desiderio, il più grande
incastonato tra le stelle serali
è l'alba d'un domani in pace.
Il futuro di tutti, un posto per me.*

*Proseguo a sparare
su questo campo di distruzione.
Non è nelle mani mie il fato,
Ma di chi ci manda a morire.*



1. *Menzogne Innocenti*: Questa poesia porta il lettore nel cuore dei civili, rappresentati da una madre che cerca di proteggere il figlio dall'orrore della guerra attraverso dolci menzogne. L'innocenza del figlio che non sa più del padre al fronte si scontra con la consapevolezza della madre, evidenziando la dura realtà dell'impatto devastante del conflitto sulla vita quotidiana delle persone comuni.

2. *L'alba d'un Domani*: Attraverso gli occhi di un soldato, l'autore esplora il tormento interiore e l'implacabile ciclo di violenza che caratterizza la vita sul campo di battaglia. La ricerca di speranza e pace nel mezzo del caos diventa un motivo centrale, mentre la lotta per sopravvivere si intreccia con il desiderio di un futuro migliore.

Sara Bucciari 5^B AFM

Diciotto candeline - Lui

*Chi canterà per te?
I fringuelli dell'altra strada,
mentre io finisco le decorazioni
sulla Sacher, le fiammelle, la scritta,
e lo so... quest'anno ti metterò
diciotto candeline.
E ci sarà... che ci sarà?
La vita, bellissima quasi inquietante,
con tutte le sue porte;
ci sarà la scheda elettorale,
la patente dopo il foglio rosa,
l'anno della maturità...
ci sarà il primo lavoro,
stellate sere d'estate,
qualche vero amico, al bar..
ci sarà una casa - un castello? -
il sapore del primo bacio,
un bimbo che ti chiama "papà"..
Ci sarà il mondo, vasto infinito,
ad aspettarti a braccia aperte.
I viaggi brevi o lunghissimi,
i treni delle nove e quaranta,
voli per Parigi,*



*New York, i Caraibi,
paesi che neanche conosciamo
- beh, tutti chi li sa? -
... e tu vai, sì, parti per Dakar?
Ci sarai te, i tuoi occhi grandi
curiosi nel scrutare il mondo,
i tuoi sorrisi dopo le lacrime,
dolci segreti, progetti disfatti,
e un'altra fiamma in petto
da non nascondere, sai,
la tua splendida fame di sogni...
La vita, il mondo, tutto per te,
se Iddio t'avesse dato il tempo!
(Il tuo sorriso, non il marmo,
la tua voce, non il vento
... se Iddio t'avesse dato il tempo.)
Sarei qui, alla tua porta,
e abbracciandoti
ti chiederei di soffiare
diciotto candeline.*

A Mattia, alla vita che meritava di realizzare. Ciao guerriero <3

Sara Bucciari 5°B AFM

RINGRAZIAMENTI

*Desidero ringraziare il **Dirigente Scolastico Mita**, per aver accolto l'idea del progetto de L'Ora Buca, come nuovo canale di comunicazione della scuola, con entusiasmo e disponibilità, permettendone la realizzazione in modo tempestivo ed efficace.*

*Ringrazio molto la **prof.ssa Antonella Ferrentino**, per averci supportato nella gestione operativa delle attività e nell'organizzazione degli spazi e delle risorse, con pazienza e comprensione.*

*Ringrazio il tutor del progetto, **prof. Antonio Granieri**, con cui ho condiviso tutte le fasi del processo creativo e le scelte della linea editoriale, in una comunione d'intenti preziosa e rara. Ho cura di ringraziare la **prof.ssa Vera La Rocca**, la cui empatia e affabilità hanno fatto la differenza in questo progetto. Entrambi, con stima e amicizia, mi avete accompagnato in ogni tappa di questo viaggio, per cui vi sono grata.*

*Grazie a tutti i **colleghi**, che hanno letto, commentato e partecipato ai vari numeri de L'Ora Buca. Il vostro feedback è stato prezioso e necessario per la creazione di un giornale, specchio riflesso della nostra scuola. Grazie a **tutti gli studenti** per essere stati protagonisti assoluti di questo progetto, con collaborazioni, interventi, commenti, critiche costruttive, letture analitiche dei numeri pubblicati.*

*In particolare, sento il dovere di ringraziare i **redattori de L'Ora Buca**, per l'**assiduo impegno, l'encomiabile dedizione e la notevole passione con cui hanno realizzato questo progetto**. Avete reso i nostri martedì pomeriggio occasioni di confronto e discussione, **in un moderno Simposio**, in cui abbiamo condiviso idee, speranze, visioni, in prospettive generazionali apparentemente distanti, eppure irrimediabilmente vicine.*

*Grazie a **Emanuele Ghezzi, Martina Sinagra, Stefania Marzorati** per aver curato il progetto grafico e la creazione dei contenuti social.*

*Grazie a **Giulia Cerbino**, per gli articoli letterari, le denunce sociali, le indagini interne, per aver guidato il lavoro di pianificazione e revisione, con precisione e giudizio, esperienza ed autorevolezza. Diventerai un'ottima insegnante.*

*Grazie a **Edoardo Bertani e Veronika Chornei**, per tutti i consigli di lettura, proposti con sapienza ed originalità. Avete interpretato i grandi classici della Letteratura in modo inedito e personale.*

*Grazie a **Chiara Vitale, Anita Rango e Sara Sapia**, per aver curato tutte le interviste de L'Ora Buca, con competenza e professionalità.*

*Grazie a **Sara Sampietro, Luca Rita Maria Melillo e Noemi Bordonali**, per aver unito due plessi distanti (Tradate – Venegono) in un unico sentire e per aver condiviso il vostro bagaglio culturale con estrosità e carisma.*

*Grazie a **Sara Bucceri e Edoardo Frontini**, per il peculiare sguardo sui grandi temi dell'attualità.*

*Grazie a **tutti i ragazzi del podcast**, che con la flessibilità tipica dei "creativi", hanno avviato un progetto stimolante e divergente.*



Prof.ssa Mabel Mezza

Direttrice: prof.ssa Mabel Mezza
Comitato di Redazione: prof.ssa Vera La Rocca;
prof. Antonio Granieri
Progetto grafico: Emanuele Ghezzi, Martina Sinagra

